

5/0977 X

L' OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XXII - N. 2 (1078)

CITTA' DEL VATICANO

9 Gennaio 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

Cont. Copy

PER LA CARITA' CRISTIANA NASCE LA CITTA' DEI POVERI

SONO FIORITE, IN QUESTI RIGIDI GIORNI INVERNALI, ACCANTO AI MAGI IN ADORAZIONE DI GESU', MIGLIAIA DI INIZIATIVE ISPIRATE DALLA CARITA' CRISTIANA. PARIGI ANCORA UNA VOLTA E' STATA MOBILITATA DALL'APPELLO DELL'ABBE' PIERRE E DEI DISCEPOLI DI EMMAUS AL FINE DI DARE AI DISEREDATI E AI SENZA TETTO UNA CASA.



Il Messaggio Natalizio del Sommo Pontefice Pio XII ai fedeli e ai popoli del mondo

Viene oggi ufficialmente pubblicato ne *L'Osservatore Romano* il testo del Radiomessaggio Natalizio del Sommo Pontefice, da Lui stesso annunziato nell'augurio detto per radio alla vigilia di Natale.

Il Santo Padre prende lo spunto dal vaticinio di pace del Profeta Isaia, connessa al mistero della Incarnazione del Figlio di Dio: Io riverserò un fiume di pace sul mondo! E' questo il voto che Sua Santità ha sempre nutrito sin dall'inizio del Pontificato; ne ha fatto oggetto dei Suoi appelli ed esortazioni durante gli anni di guerra, sperando poi che si avverasse al termine del conflitto. E' perduto invece quello stato angoscioso di disagio e di pericolo, designato dalla opinione pubblica col nome di « guerra fredda », che nulla ha di comune con la vera pace. Anche se, in seguito a tentativi di distensione, è subentrato uno stato di cosiddetta « pace fredda », non si tratta certamente ancora del dono degno del mistero di Betlemme.

La pace fredda infatti rivela soltanto una mera coesistenza di diversi popoli, sostenuta dal vicendevole timore e dal reciproco disinganno. Non è dunque la « tranquillità dell'ordine » come è definita la pace cristiana; anzi essa, escludendo qualsiasi vincolo d'ordine spirituale tra popoli frammentatamente coesistenti, non è affatto la pace predicata e voluta dal Divino Maestro, fondata cioè sulla unione degli spiriti nella medesima verità e nella carità, e che San Paolo definisce « Pax Dei »: la pace di Dio.

Dopo questa premessa il Santo Padre si addentra in tre precise e distinte trattazioni: 1) « La coesistenza nel timore »; 2) « La coesistenza nell'errore »; 3) « La coesistenza nella verità ». Una diagnosi dei mali presenti le prime due; la indicazione dei sicuri rimedi, la terza.

1 - LA COESISTENZA NEL TIMORE

Esaminando il primo punto il Santo Padre espone le condizioni odierne del mondo ove, se non vi è stato di guerra, non v'è neppure la pace, ma una fredda calma. In ciascuno dei due gruppi è assillante il timore per la potenza militare ed economica dell'altro, in ambedue è viva l'apprensione per gli effetti catastrofici delle nuovissime armi. Con attenzione piena d'angoscia ciascuno segue lo sviluppo tecnico degli armamenti dell'altro e le sue capacità di produzione economica, mentre affida alla propria propaganda il compito di trarre partito dall'altrui timore, rafforzandone ed estendendone il senso. Sul terreno concreto della politica sembra che non si faccia più assegnamento su altri principi razionali o morali, travolti, dopo tante delusioni, da un estremo collasso di scetticismo.

L'assurdo più evidente di questo stato di cose è che l'odierna prassi politica, pur paventando la guerra come somma catastrofe, le concede tutto il credito, quasi sia l'unico espediente per sussistere e l'unica regolatrice dei rapporti internazionali. Tuttavia si fa strada la persuasione di non potersi più accontentare di questa semplice coesistenza dominata dal terrore e non pochi sono coloro che riconsiderano il problema della pace e della guerra come un fatto di responsabilità superiore e cristiana dinanzi a Dio e alla legge morale.

Da ciò consegue la chiara assurdità della dottrina che ha imperato nelle scuole politiche degli ultimi decenni: essere, cioè, la guerra una delle tante forme ammesse dell'azione politica, lo sbocco necessario, quasi naturale, degli insanabili dissensi tra due paesi; esser quindi la guerra un fatto estraneo a qualsiasi responsabilità morale. Assurdo e inammissibile è apparso parimente il principio, anche questo per lungo tempo accettato, secondo il quale il governante, che dichiara una guerra, sarebbe soltanto soggetto a incorrere in un errore politico, se questa sarà perduta; ma non potrebbe in nessun caso esser accusato di colpa morale e di delitto, non avendo, potendolo, conservato la pace.

Ecco perché, sin dal 1944 si levò dal cuore e dal labbro del Sommo Pontefice il grido « guerra alla guerra », col quale Egli dichiarava la lotta al puro formalismo dell'azione politica e alle dottrine della guerra che non tengono conto di Dio né dei Suoi Comandamenti.

Occorre perciò ritornare sinceramente, dall'una parte e dall'altra, a considerare la guerra come oggetto dell'ordine morale, la cui violazione costituisce realmente una colpa che non resta impunita. Il problema della guerra va trattato come una questione di coscienza dinanzi a Dio. Perciò al timore e terrore puramente umano deve sostituirsi il timore di Dio.

Di qui risulta anche evidente che uno sforzo o una propaganda pacifista che provenisse da chi nega ogni fede in Dio, è sempre molto dubbia, incapace di attenuare od eliminare lo angoscioso senso di timore, se pure non sia condotta ad arte come espediente per provocare un effetto tattico di eccitamento e di confusione.

La presente coesistenza nel timore ha così solo due prospettive dinanzi a sé: o si innalzerà a coesistenza nel timor di Dio, e poi a convivenza di pace vera, ispirata e vegliata dal Suo

... CI SEMBRA CHE LA DIVINA PROVVIDENZA ABBA INTESO ASSEGNARCI LA PARTICOLARE MISSIONE DI CONTRIBUIRE A RICONDURRE, CON PAZIENTE E QUASI ESTENUANTE AZIONE, LA UMANITA' SUI SENTIERI DELLA PACE...

ordine morale; ovvero si contrarrà sempre di più in una glaciale paralisi della vita internazionale, i cui gravi pericoli sono già fin da ora prevedibili.

2 - LA COESISTENZA NELL'ERRORE

Passando alla trattazione del secondo punto, il Santo Padre considera un altro elemento importantissimo, intorno al quale però non pochi sono gli errori. Se è vero che, nonostante la guerra o la pace fredda, ovunque pulsa un intenso ritmo di vita, questa si svolge quasi esclusivamente nel campo economico. L'una parte e l'altra dei contendenti sono accumulati in una grande fiducia riposta nella economia moderna, e, pur con mentalità diversa, sperano da ciò un benessere sempre crescente e generale. Il Santo Padre ricorda la infondatezza di dottrine sorte nel secolo scorso dalla accentuata esaltazione del principio del libero scambio che, secondo alcuni, avrebbe prodotto la scomparsa degli antagonismi di razza, di fede e di lingua, e la unità di tutti gli esseri umani in una pace inalterabile. Il corso degli avvenimenti ha dimostrato quanto sia ingannevole l'illusione di confidare la pace al solo libero scambio. E' necessario persuadersi che le relazioni economiche tra i popoli intanto saranno fattori di pace, in quanto obbediranno alle norme del diritto naturale, si ispireranno all'amore, avranno riguardo per chi ha bisogno e saranno fonti di aiuto.

Un altro errore è indicato dal Santo Padre negli odierni principi animatori della rispettiva unità che guidano le due parti in contrasto. Mentre una delle parti fonda la sua forte

coesione interna sopra un'idea falsa, anzi lesiva dei primari diritti umani e divini, ma tuttavia efficace; l'altra, dimentica di averne già in sé una, vera, provata con buon successo nel passato, sembra invece dirigersi verso principi politici evidentemente dissolutori della unità.

Il Santo Padre si diffonde a lungo sull'anelito di unificare fortemente l'Europa; ed ha ricordato l'errore di ritornare al tipo di stato nazionalistico, chiuso in se stesso, accentratore delle forze, irrequieto nella scelta delle alleanze. Invece la vita nazionale, nel senso vero ed equilibrato del termine, favorisce lo svilupparsi di vite molteplici le une accanto alle altre, in seno al medesimo Stato, come anche al di fuori dei confini politici di questo. Ma ancora oggi il dinamismo dello stato nazionalistico rappresenta un pericolo per gli altri popoli: e, d'altra parte, quale sarebbe il vincolo comune atto a stringere i singoli Stati nella unità? Da alcuni si vuol vederla nel concorde rifiuto del genere di vita attentatrice della libertà, proprio dell'altro gruppo. Senza dubbio, l'avversione alla schiavitù è notevole cosa, ma di valore negativo, che non possiede la forza di stimolare gli animi all'azione con la stessa efficacia di un'idea positiva e assoluta. Questa potrebbe invece essere l'amore alla libertà voluta da Dio e in accordo con le esigenze del bene generale, oppure l'ideale del diritto di natura, come base di organizzazione dello Stato e degli Stati. Soltanto queste e simili idee spirituali, acquisite già da molti secoli alla tradizione dell'Europa cristiana, possono sostenere il confronto — e anche superarlo, nella misura in cui fossero rese vive — con l'idea falsa, ma concreta e valida, che stringe apparentemente, e non senza il sussidio della violenza, la coe-

sione dell'altro gruppo; l'idea cioè d'un paradiso terrestre, effettuabile non appena si pervenisse a stabilire una determinata forma d'organizzazione sociale. Per quanto illusoria, questa idea riesca a creare, almeno esteriormente, una unità compatta e dura e ad essere accettata da masse ignare; sa animare i suoi membri all'azione e votarli al sacrificio. La medesima idea, in seno alla compagine politica che la esprime, dà ai suoi dirigenti un forte potere di seduzione e agli adepti l'audacia di penetrare come avanz-guardia tra le file stesse dell'altro gruppo.

In realtà l'Europa attende ancora il risveglio di una propria coscienza che la riallacci alla Europa genuina, comprendente l'insieme di tutti i valori spirituali e civili che l'Occidente ha accumulato attingendo alle ricchezze delle singole sue nazioni, per dispensarle al mondo intero.

L'Europa — prosegue Sua Santità — conforme alle disposizioni della divina Provvidenza, potrà essere ancora vivaio e dispensatrice di quei valori, se saprà riprendere consapevolezza del suo proprio carattere spirituale e abitare la divinizzazione della potenza. Come nel passato le sorgenti della sua forza e della sua cultura furono eminentemente cristiane, così ella dovrà imporsi un ritorno a Dio e agli ideali cristiani, se vorrà ritrovare la base e il vincolo della sua unità e della sua vera grandezza. E se queste sorgenti sembrano in parte inaridite, se quel vincolo minaccia di essere spezzato e il fondamento della sua unità frantumato, le responsabilità storiche o presenti ricadono su tutte e due le parti che si trovano ora di fronte, in angoscioso e reciproco timore.

3 - LA COESISTENZA NELLA VERITÀ

Venendo infine alla terza parte, il Santo Padre dichiara come, in nome del Salvatore Gesù Cristo, si possa ancora gettare un ponte di pace tra le opposte sponde e ristabilire il vincolo comune dolorosamente spezzato. Ovunque infatti sono milioni coloro che hanno conservato, in grado più o meno attivo, l'orma di Cristo.

E' vero che, in una delle parti, la voce degli uomini, che stanno risolutamente per la verità, per l'amore, per lo spirito, è soffocata dalla pressione dei pubblici poteri, e che, nell'altra, vi è troppa timidezza nel proclamare alto i buoni desideri; è dovere però della politica di unificazione incoraggiare gli uni e farsi eco degli altri. In quella parte specialmente, dove non è delitto il contrastare l'errore, gli uomini di Stato dovrebbero possedere maggior fiducia in se stessi, e agli altri dimostrare più fermo coraggio nello sventare le mene delle forze oscure che tuttora tendono a instaurare egemonie di potenza, più attiva saggezza nel conservare ed accrescere le schiere degli uomini di buona volontà, in primo luogo dei credenti in Dio, che la causa della vera pace conta numerosi in ogni dove.

La base della vera pace, il ponte di unione tra i due campi in contesa deve perciò essere di natura spirituale. Il Santo Padre dichiara che non sono certamente qualificati, per questa opera, gli scettici ed i cinici che si rifanno alla scuola di un materialismo più o meno larvato; non lo sono coloro che non riconoscono verità assolute né accettano obblighi morali sul terreno della vita sociale. Questi ultimi, anzi, già in passato, col loro abuso della libertà, sono venuti, spesso inscientemente, a preparare un clima favorevole alla dittatura e alla oppressione. Ora anzi, qua e là, essi levano la voce contro coloro che, come cristiani, s'interessano con pieno diritto dei problemi politici e della vita pubblica; talora anzi denigrano la sicurezza e la forza che il cristiano attinge dal possesso della verità assoluta.

Passando alla parte più spiccatamente positiva della Sua Esortazione, il Santo Padre invita, anzitutto, i cristiani dei paesi, ove si gode ancora il dono divino della pace, a fare tutto il possibile per affrettare l'ora del suo universale ristabilimento. Il possesso della verità è un talento che Dio pone nelle mani dei suoi servi, affinché fruttifichi in opere di comune salute. Si renderebbero colpevoli tutti coloro che non lo possiedono a frutto per indolenza o per insensibilità, per mancanza dell'attivo aiuto che promana dall'amore cristiano, che la voce di Dio prescrive.

Un particolare monito il Santo Padre rivolge a coloro che non si risolvono a riconoscere e ad osservare le proprie obbligazioni sociali nel maneggio degli affari economici.

Chiunque non è pronto a condizionare in giusto grado al benessere comune l'uso dei beni privati, sia liberamente secondo la voce della propria coscienza, sia anche mediante forme organizzate di carattere pubblico, contribuisce, per quanto è da sé, ad impedire la indispensabile preponderanza dell'impulso e della responsabilità personale nella vita sociale.

Il Radiomessaggio si conclude con l'invito a tutti di ritornare presso la culla della sincerità, della verità e dell'amore, ove il Figlio Unigenito di Dio si dona Uomo agli uomini, acciocché l'umanità ravvisi in Lui il suo vincolo e la sua pace.



I bambini con la semplicità che i grandi hanno perduta e non sanno più trovare, riconsuono, con fedeltà e grazia, la scena di Betlem. A Milano, in una scuola materna, sono stati presentati i suggestivi quadri della Natività

**GENNAIO**PIANI
DELLA CARITA'

Sul gelo dei cuori e delle strade si alza la fiamma caritativa dell'Abbé Pierre. Sorgono case per i senzatetto. La carità è contagiosa

**APRILE**FORTEZZA
DI CIVILTA'

Un baluardo di eroismo si erge nell'Indocina: Dien Bien Phu. I comunisti si accaniscono contro la fortezza difesa da un pugno di eroi

**GIUGNO**PIO X
NUOVO SANTO

C'è ancora la guerra cruenta in Indocina e la guerra fredda nel mondo. Su tanta tristezza si erge la figura di Pio X proclamato Santo

**AGOSTO**MUORE
UN CRISTIANO

Improvvisamente l'Italia è scossa da un grande dolore. Invocando Gesù muore Alcide De Gasperi. Una morte da cristiano

**OTTOBRE**TRIESTE
ALL'ITALIA

Il periodo di occupazione straniera finalmente ha termine per Trieste ricongiunta alla madre Patria. Giubilo; tristezza per le zone perdute

**FEBBRAIO**TORNA UN GRUPPETTO DI REDUCI DALLA
RUSSIA. E GLI ALTRI SOLDATI ITALIANI?

Ancora convegni internazionali per trovare un equilibrio di pace. Valanghe di parole, utili solo alla propaganda. L'equilibrio resta instabile con trepidazione generale. Tornano altri reduci dall'inumana e crudele prigionia della Russia

* **MEMORIE DEL 1954** *

Si può dire che il 1954 comincia con lo scoppio sperimentale della bomba H a Bikini. Non tutti i 22 pescatori giapponesi ustionati dalla cenere radioattiva si salvano. Il mondo si accorge quanto sia pericolosa l'intelligenza dell'uomo quando non è direttamente illuminata dal principio che sorregge la Creazione e la creatura: cioè l'amore.

La Regina Elisabetta d'Inghilterra vuol vedere i Dominii del suo Impero, dove, malgrado tutto, ancora non tramonta il sole. Mentre l'ultimo apparecchio creato dal famoso costruttore sir Geoffrey De Havilland miete le sue vittime e viene ritirato dal servizio di volo, l'energia atomica scende nel profondo del mare col primo sottomarino nel quale l'atomo serve non più da minaccia, ma da propulsione. Il sogno di Giulio Verne si è avverato: il sottomarino atomico terrà il mare per molto più di ventimila leghe.

E' il freddo intenso di gennaio: a Parigi i poveri senza tetto muoiono assiderati sulle inferriate della metropolitana, in cerca di un soffio di calore umano. Sorge allora un frate, l'abbé Pierre, ormai leggendario, che chiama a raccolta lo spirito di carità dei cristiani di Parigi. Tutta la città si sveglia e segue il Sacerdote. I poveri sono alloggiati specialmente dalle comunità dei cencioli d'Emmaus, l'opera dei costruttori dell'Abate.

Henry Wilm e Nicholas Honot, due ufficiali della Marina di Francia, sono scesi con un battello costruito da Piccard, a 4050 metri di profondità nel mare di Dakar. Il colonnello Nasser soppianta il generale Neguib nel comando della rivoluzione egiziana. Si raggiunge un accordo anglo-egiziano per lo sgombero del Canale di Suez. Riunione dei quattro grandi a Berlino che durerà dal 25 gennaio al 18 febbraio. Nulla di fatto, fuorché la convenienza di incontrarsi, parlarsi e, forse, temersi di meno.

Tre portoricani, al comando di una donna, Lolita Lebrón, sparano dalle tribune sui membri della Camera dei Rappresentanti a Washington. Ancora sangue nell'attentato al Sultano del Marocco, che se la cava con una ferita al sopracciglio. In Africa infuria la lotta contro i Mau Mau. Scoppia lo scandalo del Maresciallo Juin che pur appartenendo all'alto comando delle forze europee della NATO, si dichiara contrario alla CED.

Mendes France sbalordisce il mondo tagliando fulmineamente la guerra in Indocina, dopo la celebre resa di Dien Bien Phu, ultimo posto avanzato dell'Occidente in Asia. A Ribolla, nel Grosseto, uno scoppio di grisou uccide 42 minatori, alla profondità di 354 metri. Orribile scoppio a bordo della portaerei americana « Bennington ». I ciechi civili marciano su Roma per chiedere che lo Stato dia loro una pensione. Grandi scoperte archeologiche a Paestum, dove è messo in luce un tempio dedicato a Hera.

Nel Guatemala guerra civile. Le vittime sono in parte studenti ed operai delle piantagioni. L'architetto egiziano Gonenim, a quaranta metri di profondità sotto una piramide scopre la « nave solare » del Faraone Cheope, vissuto 4500 anni fa.

Il capo dello spionaggio della Repubblica tedesca occidentale dott. Otto John, è passato nella Germania Orientale, motivando la sua fuga con la ripresa del nazismo. I Re d'Europa, quasi tutti spodestati, accettano l'invito del Re di Grecia per una crociera nel Mediterraneo. Getulio Vargas, Presidente del Brasile, si uccide dopo aver ricevuto l'ultimatum del Ministro della Guerra e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Aveva dominato il suo paese per vent'anni.

Nel Seminario di Venegono, in Brianza, muore il Cardinale Idelfonso Schuster, Arcivescovo di Milano. La sua opera non muore con lui. Il funerale è stato fra i più imponenti che si siano mai visti. La Germania entra nella Comunità atlantica e riavrà, per la promessa dei tre grandi, il suo esercito. Sono i famosi accordi di Parigi che tanto hanno fatto stare in ansia i Parlamentari e chi ne segue l'attività. L'Occidente, una volta diviso dalla guerra, pare sia sulla strada per ritrovare una unità perduta, sia dal lato difensivo che, forse, anche da quello ideologico.

Sulla vetta del K-2, la seconda vetta dell'Himalaya, una spedizione italiana pianta il tricolore e ai piedi della cima erige la statua della Vergine che riproduce la Madonna del Duomo di Milano. Il tricolore ritorna anche a Trieste, dove il 4 novembre si ha la cerimonia ufficiale del ritorno della città alla Patria, alla presenza del Capo dello Stato. Ma nello stesso periodo l'Italia è in lutto per il nubifragio di Salerno, dove, come per la sventura di Ribolla, l'aiuto e il conforto del Santo Padre, giunge fra i primi soccorsi. La psicosi dei dischi volanti si impadronisce della Francia, dove a varie riprese sarebbero state avvistate delle aeronavi provenienti da Marte, dalle quali sarebbero stati visti scendere addirittura dei marziani. In parecchi casi l'avvistamento era spiegato con trucchi preparati da giornalisti.

Un avvenimento occupa tutta l'attenzione del mondo nell'ultimo mese del 1954: l'infermità del Papa e la guarigione sorprendente, che il popolo ha voluto chiamare prodigiosa, nel momento in cui più grande appariva il pericolo. I cattolici non solo, ma tutto il mondo è stato sospeso al filo delle notizie che ora per ora si incrociavano per l'aria. La risposta che da ogni angolo della terra si è data alle notizie allarmanti è apparsa tale da costituire la grande risposta dell'amore umano al Papa della Carità. Per una significativa coincidenza, i rappresentanti della carità cattolica di tutto il mondo erano in quei giorni riuniti nel Congresso Internazionale della Carità, così da sembrare che ancora una volta Pio XII si levasse dal letto di dolore per ergere la sua missione sul vivente piedistallo della sua opera, certamente non ancora conclusa.

**NOVEMBRE**LA MADONNA SALVATRICE DI ROMA PRO-
TEGGE IL SANTO PADRE CADUTO INFERMO

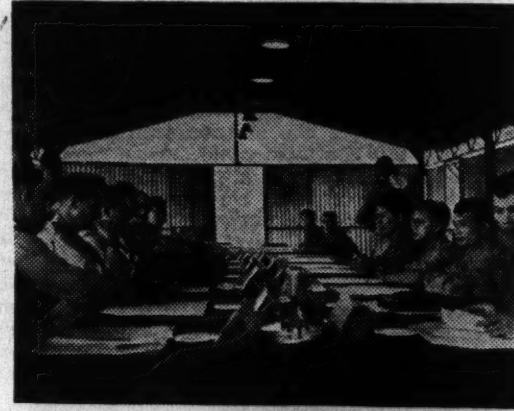
Pio XII, il Pontefice dell'Assunta e il « Defensor Civitatis » incorona la Madonna salvatrice di Roma. La cerimonia ha fatto ricordare le ore tragiche dell'assedio di Roma e la prodigiosa liberazione. E' la Madonna che guarirà Pio XII infermo

FINITA
LA CRISI**MARZO**

La lunga crisi italiana si conclude. Dopo vari tentativi finalmente il Governo Scelba ottiene la fiducia al Parlamento e inizia una politica ferma

NEL DOLORE
LA CARITA'**MAGGIO**

Uno scoppio nella miniera di Ribolla stronca decine di vite umane. La carità della Chiesa soccorre e lenisce il dolore

TREGUA
IN INDOCINA**LUGLIO**

La tregua in Indocina viene firmata. Ancora non si sono stagnati i fiumi di sangue versati invano. La Francia ha ceduto

TERREMOTO
IN ALGERIA**SETTEMBRE**

Un tremendo terremoto scuote l'Algeria e la Tunisia. Centinaia di morti. La carità del Papa reca il soccorso più tempestivo

SUCCESSORE
DI SAN CARLO**DICEMBRE**

Il mondo ha seguito con trepidazione la infermità del Papa superata felicemente. Mons. Montini viene consacrato Arcivescovo di Milano

I PITTORI E LO SPORT DEL CALCIO



Aldo Bocca: LA PARTITA

LO sanno tutti che l'incontro dell'arte con lo sport ha origini antichissime. I vasi più vetusti recano dipinti corridori e pugilatori. E' celebre nei Musei Vaticani l'Atleta Apoxyomenos, che si deterge con le striglie dopo la gara, che è una statua, copia ben riuscita di una scultura di Lisippo, vissuto 300 anni prima della venuta di Gesù. E più celebre ancora è il discobolo di Milone, asportato dai tedeschi durante la guerra e ritornato nei giorni scorsi a Roma.

Gli sportivi del Medio Evo erano i cavalieri. E quanti quadri di grandissima arte, e quante nobilissime statue abbiamo di codesti cavalieri, sia da fermi che nel movimentato ritmo dei tornei!

Anche ai giorni d'oggi non sono mancati scultori e pittori che si sono ispirati allo sport, ma più che altro come motivo monumentale negli stadi o in altri edifici. La settimana scorsa, invece, s'è voluto tentare qualcosa di più impegnativo e risoluto. Un appassionato, infatti, assai noto negli ambienti artistici romani, Ernesto Galdi, ha proposto ai più noti e più giovani pittori italiani di aprire una mostra di quadri il cui soggetto fosse ben definito: il gioco del calcio.

Questa mostra è stata aperta in una via centrale di Roma e sta ottenendo un certo successo. Ce n'è per tutti i gusti e per tutti gli amatori delle tendenze pittoriche moderne. Di pittura però bisogna intendersene. Perché, se a questa mostra ci si porta un « tifoso » puro, di quelli cioè che gli unici colori che intendono sono i colori delle maglie delle varie squadre calcistiche, si corre il rischio di provocare un pandemonio.

Gli è che il « tifoso » ama — seppur inconsciamente — il gioco del calcio inteso come condensazione e nello stesso tempo

superamento dei molti elementi che entrano in una partita, e cioè palpitazioni passionali, drammi piccoli e grandi, sentimenti di vario genere, in modo che ne risulti e prevalga sopra ogni altra cosa una specie di contemplazione estetica, cioè la bellezza di una manovra, la perfezione di un intervento, la precisione di un tiro. Insomma si ama il gioco del calcio perché capace, diventando pura tecnica, di toccare, sia pure fuggevolmente, le vette dell'arte.

I trentasei pittori che hanno risposto all'appello di Galdi, invece, hanno mostrato di sentire assai poco questo punto culminante del gioco del calcio. Si sono cioè beatamente dimenticati dell'insegnamento dei vari discoboli, pugilatori e atleti dell'arte scultorea e vascolare antica, oppure dei cavalieri dell'arte medievale e rinascimentale, in ognuno dei quali sforzo fisico e sacrificio morale (che sono i momenti essenziali dello sport) si componevano nella serenità del buono e del bello.

Ragion per cui, il gioco del calcio è stato visto da codesti modernissimi pittori sotto punti di vista parziali e strettamente personali. Per qualcuno è pathos romantico, per altri costituisce sofferenza e turbamento, per altri ancora è degno soltanto d'essere posto in caricatura, e per taluni, infine, non può che rappresentare soggetto di cartelloni pubblicitari.

Ridere dell'entusiasmo sportivo o per esso commuoversi, non è difficile. E' tanto complesso il fenomeno, che offre agevolmente spunti a tutte le sensibilità. Pur tuttavia, piuttosto ovvio ci è parso un portiere dipinto da Maranziche che ne ha fatto una specie di grosso bestione che manda balenii di trionfo solo perché ha potuto goffamente agguantare la palla. Se il bel ragazzo, portiere di una forte squadra calcistica di Di-

visione Nazionale A e qualche volta guardiano della Nazionale, sapesse che il pittore si è ispirato proprio a lui, si trasformerebbe certamente in pugilatore. E così un altro dipingitore non ha certo sforzato la sua ispirazione per ritrarre, facendoli passare per giocatori, certi mostri dai faccioni enormi e dalle gambe belluine. Quanto a quello che ha presentato una bagnante distesa sulla spiaggia con vicino un pallone variopinto, non c'è che da domandargli cosa c'entri il suo quadro con la mostra.

Più sottile appare invece l'ironia del pittore Aldo Rocca, il quale ha presentato tutta una serie di movenze roccocò, dai paletti delle porte alle mosse dei giocatori, con colori vivaci e con movimenti scanzonati. Ma appare evidente che il gioco del calcio non è soltanto divertimento. Come, d'altra parte, non è neppure soltanto dramma turbincoso, così come vorrebbe nella sua foga tutta meridionale un pittore, il quale ha dipinto una specie di bolgia dantesca con due figure che si elevano alte per contendersi di testa un pallone.

E nemmeno può assumere unicamente aspetti patetici, sia in chiave di dramma, sia in tono crepuscolare o nostalgico. Per esempio, un pittore (Fossa) ha visto di una partita solo la parte simbolica, ed ha dipinto i paletti e la traversa di una porta schiantata, e — fra la rete che si affloscia — il fulgore di un pallone fiammeggiante. La rovina vuole evidentemente significare il crollo delle illusioni di chi ha subito il goal, mentre il rosso vivido del pallone sta ad esprimere l'esultanza dei vittoriosi. Né gli uni né gli altri però si vedono, essendo il campo rimasto deserto.

Un altro pittore (Saini) con tocchi delicati e precisi e con colori volutamente squallidi, ha invece preferito rappresentare il portiere

battuto che si accinge a raccogliere la palla andata in rete e, in un altro quadro, un paio di scarpe da giuoco appese nel vuoto del passato.

Del portiere si è preoccupato anche Mario Jannaccone che lo ha ritratto, fra vividi colori, proteso in un vano tentativo di parata, come se fosse un'offerta sacrificale. Non tutti i pittori però hanno visto la partita in se stessa o i riflessi che determina nei suoi protagonisti. Anzi, a tal proposito è stato dato di notare che raramente queste scene hanno saputo ottenere la stessa efficacia ritmica di certe belle fotografie, quasi a confessare che gli atleti sul campo sanno alle volte essere più plastici ed armoniosi nelle loro mosse di quanto sappiano immaginare i pittori. C'è stata, per esempio, la rete segnata da Schiaffino nel recente incontro Milan-Lazio (un magnifico volo a braccia distese ed un perfetto colpo di testa) che nessun artista che espone in questa mostra è riuscito a concepire. Forse gli unici che abbiano saputo rappresentare movimenti eleganti e dotati di un certo ritmo sono stati i pittori Omiccioli e Croari.

Ma, dicevamo, non tutti i pittori hanno voluto vedere la partita ed hanno preferito trasportare la loro attenzione nella passione e nell'entusiasmo che il gioco del calcio sa suscitare fuori dei campi. Franco Amidei, per esempio, ha ritratto alcuni vecchi in un ospizio che barcollano fra le sedie pur di calciare un pallone. E Alfano Dardari ha messo due vecchiette ed un contadino ad origliare ad un portone chiuso dello stadio. Franco Miele si è a sua volta ricordato dell'infanzia, del campo cioè dove giocava quando era bambino: una strada bianca fra monti verdi e, a fianco, due porte in un prato deserto. Ma, forse, il più misurato nell'arguzia e nel sentimento ha saputo essere quel pittore (Failla) che ha ritratto alcune suore che rientrano nel convento. Le ultime due si fermano e si voltano per guardare alcuni ragazzi che giocano al pallone.

Una mostra, dunque, che può o non può piacere, a seconda dei gusti. Ma che va salutata con soddisfazione, non fosse altro perché dimostra che la funzione sociale dello sport, se bene intesa, cioè prima di tutto come educazione morale, comincia ad essere presa in considerazione anche dagli artisti che non vogliono più disdegnarla ma la ritengono suscettibile di nobili visioni.

ANTONINO FUGARDI



Franco Amidei: VECCHI CHE GIUOCANO



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTISACRI

Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari - Confessionali
e arredamenti per Chiese - Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEI 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo Generale

Il giorno di Natale, la voce del Sommo Pontefice giunse augurale in ogni famiglia, recando il saluto del Padre Comune ai figli vicini e lontani e tutti riunendo in un unico grande abbraccio. Non fu, quel saluto, il Messaggio Natalizio col quale da sedici anni Pio XII, quando la luce di Betlem rende i cristiani più vicini alla meditazione, alla bontà, rivolge agli uomini con l'inesausto vigore del Suo Alto Magistero. Colpito dall'infermità, il Papa non aveva ancora portato a termine l'alto Documento; vi lavorava nelle pause che la sofferenza Gli lasciava; e lo avrebbe reso pubblico non appena possibile.

Il Messaggio, con la data del 24 dicembre, è venuto a luce il 3 gennaio, alle soglie del nuovo Anno. E il primo commento dei cristiani è un inno di lode al Signore: essi non osavano sperare che il Papa avrebbe potuto far giungere così presto il Suo mirabile Insegnamento. L'alta Parola, dunque, reca una prima consolazione: perchè dimostra che la forza morale e spirituale del Vicario di Cristo ha vinto l'infermità.

Il nuovo Documento è sulla linea di quelli del passato: dal lontano 1939 — e ripensiamo in particolare agli angosciosi appelli di una tragica vigilia — Pio XII non cessa di chiedere pace: pace nell'uomo; pace fuori dell'uomo, nella famiglia, nella società, nelle nazioni e tra le nazioni. Si può dire che tutto il Pontificato di Pio XII sia un alto e vibrante grido di pace: il Papa s'interpone tra i

LA COESISTENZA NELLA VERITÀ

fratelli nemici perchè lascino da parte l'odio e coltivino l'amore; si protende sulle « turbe » secondo la parola del Signore e rive e soffre tutti i dolori dei figli anche di quelli che sono lontani, tanto più amati quanto più lontani.

L'insegnamento d'oggi può riannodarsi ad uno dei più grandi Messaggi del passato, a quello del 1941 nel quale venivano poste le basi di un nuovo Ordine internazionale. La guerra devastava le Nazioni e opprimeva i popoli; le parole dell'amore cristiano sembravano provenire da una Voce irreale; ma c'era la speranza che i frutti dell'odio, il sangue, le rovine morali e materiali, con la loro tragica eloquenza avrebbero insegnato al mondo che la via seguita fino a quel momento conduceva alla catastrofe. La strada da scegliere doveva essere un'altra. Tutti ricordano le drammatiche vicende di quegli anni: 1942, 1943, 1944. Pareva che l'odio non conoscesse più limiti e che tutto dovesse travolgere; ma Pio XII non si stancava di ribadire i principii enunciati in quel primo Natale di guerra, di approfondirli, di rivelarne le radici, di scendere insomma nel

cuore dell'uomo, fino a dichiarare, nel 1944, « guerra alla guerra ». Il Messaggio di quest'anno si riannoda a quegli indimenticabili insegnamenti e non nasconde un senso di angoscia per le condizioni presenti. Si sperava durante il conflitto, che i frutti dell'odio avrebbero spinto i popoli e le Nazioni sulla via della concordia. La realtà d'oggi, invece, non offre agli uomini che una « pace fredda », uno stato di « non guerra » che non è pace ma « mera coesistenza di diversi popoli, sostenuta dal vicendevole timore e dal reciproco disinganno ». Non pace dunque ma condizione di equilibrio instabile che potrebbe essere turbato da un momento all'altro con conseguenze di incalcolabile gravità. Questa situazione può costituire un qualche progresso verso la pace vera a patto che non sia più coesistenza nel timore, o coesistenza nell'errore; ma unione nella verità.

La concordia non può farsi se non per la luce e per il calore che il cristianesimo ha portato al mondo e che riscaldano e illuminano i fedeli; ma che, in grado più o meno attivo, vivono anche in milioni e milioni di uomini nell'un campo e nell'altro in cui l'umanità è divisa.

Questa « orma di Cristo » è la realtà sulla quale gli uomini di buona volontà possono fondare la vera pace, sorpassando gli egoismi di casta o di nazione, rispettando la persona umana nelle sue fondamentali libertà.

Il Messaggio che il Papa, all'alba del 1955, rivolge alla famiglia umana e non soltanto ai cattolici, è un documento di luce che richiederebbe ben altro commento: qui ne diamo i lineamenti essenziali per mettere in evidenza che Pio XII richiama la famiglia umana alla pace in nome della Verità, di cui Egli è l'Alto e Degno Custode.

Egli desidera con la forza del Suo Cuore Paterno il ritorno di tutti i figli alla pienezza della Verità; ma sa che questo grande ritorno non può avvenire in un giorno. E allora fa appello a quei valori naturali — naturalmente cristiani — che vivono nel cuore di tutti gli uomini, che possono dar lo stesso valore alle parole, e che, perciò, offrono la base per una vera coesistenza a tutti coloro che in ogni campo, vedono veramente nella pace il più grande dei beni. La coesistenza in questa verità naturale non è solo l'augurio del Padre Comune che guarda pensoso e dolente i suoi figli e teme per loro; è anche l'indicazione di una Mente che, illuminata dall'Eterno, legge nel tempo e ne coglie gli aspetti più profondi, più reali; guarda l'umanità com'è e la esorta a procedere secondo le sue vere e concrete possibilità, verso le prime mete di un più sereno avvenire.

FEDERICO ALESSANDRINI

L'OFFENSIVA DELL'ANTICLERICALISMO

Attratti dal sottotitolo della Revue socialiste di Parigi, il quale la definisce « rivista di cultura politica e sociale », ci siamo gettati a tonfo a leggere l'articolo di Maurice Deixonne sull'« offensiva permanente del clericalismo ». Mamma mia! ci siamo detti. Chissà quanta cultura politica e sociale ci sarà sopra un sì impegnativo argomento!

Difatti, il preambolo dell'articolo s'erge sontuoso, come una introduzione filosofico-biografica a un saggio di storia universale in parecchi volumi: vi urge dentro l'impegno con la solennità grave d'un Macaulay, d'un Bossuet, d'un Machiavelli, d'un Tacito...

Senonché, dopo una introduzione così maestatica, alla quale uno avrebbe il diritto d'aspettarsi un seguito di informazioni, di dati e di idee, trova che quanto a idee lo scritto ne prescinde, quanto a dati li ignora e quanto a informazioni slitta agli orli del pettegolezzo. Del resto l'articolo è brevissimo, sì che si esaurisce quasi tutto nel preambolo in cui ammonisce i popoli dell'imminente e permanente pericolo del clericalismo, senza dirci quale esso sia né dove esso alloggi.

Solo ci dice che l'insegnamento privato è una fortissima... Ci siamo! Tutto il preambolo fumoso e paludato doveva coprire questa vecchia paura della libertà, delle libertà, le quali, come è noto, nella vita pubblica, cominciano dalla libertà d'insegnamento, di scuola. C'è, nel valoroso scrittore, in fondo, la vecchia cupidigia della tirannide scolastica e quindi sociale e politica. Ci dispiace di non saper citare un solo brano, perchè l'articolo è tutta una preparazione a un discorso, che non viene. E non viene, perchè l'autore non ha niente da dire, all'infuori di qualche misteriosa allusione all'M.R.P., il quale, secondo lui, sarebbe più pericoloso all'opposizione che al Governo.

Un celebre ministro anticlericale di Francia, il Villain, portando al logico sviluppo il suo anticlericalismo, arrivò alla pazzia...

Stia attento lo scrittore francese della « rivista di cultura » del socialismo d'oltralpe. La quale cultura, a giudicare da tale saggio, non fa ombra, forse, troppo ai socialisti... Ma, l'anticlericalismo sta qui.

SUPERBIA E UMILTÀ DI BLOY

Quanti libri su Léon Bloy, lo scrittore cattolico francese, il quale ebbe a dire che c'è solo una tristezza: quella

di non esser santi. E dunque c'è solo una felicità: quella di esser santi. Ed egli cercò di esserlo: ma la letteratura gli giocò brutti scherzi, coi miraggi della vanagloria. Si credette un inviato da Dio e certe volte s'atteggiò a profeta: il Signore, con le prove, gli corresse via via molte idee, che poi erano vere illusioni, anche circa la santità che, per lui, era « una immensa fiducia in Dio ».

Secondo Marie-Joseph Lory, a cui si deve uno dei libri sull'autore cattolico (La pensée religieuse de Léon Bloy, Desclée de Brouwer), la tendenza costante di lui fu di prendere la sua missione personale come « un piano di Dio », non per orgoglio, ma « per eccesso di familiarità con le cose di Dio ». Peraltro « via via che Bloy va invecchiando, egli comprende che Dio ha fissato per ogni cosa un ritmo differente da quello dell'uomo, il quale, a modo d'un insetto microscopico sulla stoffa di un immenso

MOTIVI

tappeto, non può coglierne lo intero disegno con un solo sguardo. Egli constata che il compito di ciascuno è più modesto di fatto e che tutta un'esistenza non è troppa per arrivare a quella spoliatazione di sé che, sola, permette di oltrepassare la « porta degli umili » donde si entra nell'Eternità. Léon Bloy è troppo spesso prigioniero dell'orgoglio... ma, quando torna umile e calmo, e disciplina la sua immaginazione e subordina la sua volontà a quella di Dio, scrive cose splendide e converte anime ».

Così, egli patì sino alla fine la tristezza di non esser santo; e non lo fu perchè volle esserlo a modo suo più che a modo di Dio. Peraltro, aveva pause di comprensione, magari eccessiva, come quando scrisse questo suo « panegirico »: « Io mi vedo orgoglioso, violento, pigro, sensuale, ingrato, insolente, mentitore, vile, infedele, inaspettato, indifferente, vanitoso, sprezzante, maldicente, pieno di rancori, fantastico, crudele, impaziente, imprudente, impudente, brutale e fanfarone... ».

E anche in quest'atto di umiltà, c'entrava forse della letteratura.

DIO PROTEGGE I TIRANNI?

« Non v'è idea più utile ai tiranni che l'idea di Dio: questa sentenza di un filosofo

inglese anticipa certi sviluppi di Nietzsche e di Sartre. Su Témoignage chrétien, essa è esaminata da H. Dumerly, il quale riconosce che in effetti l'idea di Dio più volte è stata impiegata dalla politica e dalle classi privilegiate per spaventare la povera gente e far rispettare l'ordine ».

Senza accorgersene — dice lo scrittore — anche dei cristiani finiscono con l'adozione tale idea. Essi riprendono il motto di Dostoevski: « Se Dio non esiste, tutto è permesso ». E pensano che, siccome Egli esiste, bisogna osservare la legge morale; ma che, se non esistesse, sarebbe una grande liberazione. Tale rimpianto sacrilego, essi lo esprimono a mezz'asta; magari lo reprimono, come una tentazione. Ma, insomma, finiscono con l'obbedire a Dio come a un tiranno, del quale farebbero a meno ».

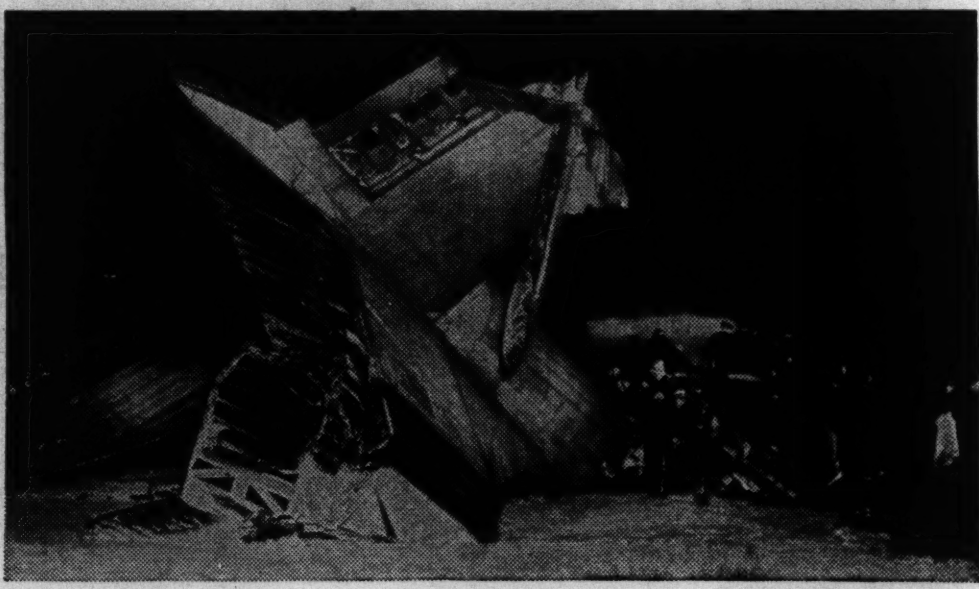
Si capisce quanto tale concezione sia errata. Dio è lo Amore, non la paura. La paura è l'opposto dell'Amore. E il timor di Dio è riverenza, e cioè amore, e non paura, da cui viene spirito di servaggio. Alain diceva di non aver mai incontrato dei credenti felici: si vede che non aveva mai incontrato dei veri credenti, i quali non sono straziati dal terrore e dal sospetto, ma sono illuminati dall'amore e premiati con la perfetta letizia.

Ora, è proprio l'aspetto negativo, l'insufficienza della fede, a fornire ai tiranni un fattore di sfruttamento. Basta suggerire l'idea che la volontà loro è quella di Dio medesimo e quindi esige una sottomissione incondizionata, perchè i deboli abdicano e gli inquisiti si arrendano: e allora « il disordine fondato sulla falsa idea di Dio diviene il più solido ordine stabilito ».

E così nella storia ci sono stati despoti i quali hanno scatenato guerre di conquista come fossero crociate volute da Dio, e gente capriciosa e superba che si è valsa della religione per comandare e terrorizzare i figli di Dio e la Chiesa di Cristo.

La vera fede suggerisce coraggio e rinforza il carattere, inducendo a lottare contro il male, per la vittoria del bene: ed è male anche la tirannide, specialmente se ammantata di religiosità. I tiranni si servono di Dio, anziché servirlo; le anime libere, perchè anime di figli di Dio, che sono liberi, servono Dio, e non se ne servono.

La paura serve per asservire; l'amore serve per servire.



Una tremenda sciagura aerea è avvenuta nel cielo della Scozia. Un apparecchio della « B.O.A.C. » è caduto mentre tentava l'atterraggio. Molte le vittime.



Domenica 2 gennaio, l'Em.mo Cardinale Celso Costantini ha conferito la Consacrazione episcopale a S. E. Mons. Bruniera, nuovo Delegato Ap. nel Congo Belga a Ruanda-Urundi



Dal centro dell'Africa sono giunte queste espressive statue di presepio



Un padre francescano dell'Ara Coeli pr...

PRESEPI DI TUTTO IL MONDO

L giorno di Natale si è inaugurata in Roma, a Palazzo Venezia una Mostra del Presepio.

Quest'anno Roma è tutta un Presepio; negli Istituti religiosi, nelle Chiese, nelle famiglie i presepi si sono moltiplicati. La «lotta» tra alberi di Natale e i presepi si è risolta con una pacifica convivenza; alberi di Natale e presepi si sono moltiplicati dicevo; ma si deve riconoscere una netta prevalenza di presepi. La dolce cara consuetudine rinverdire da San Francesco a Greccio, è ormai entrata nell'uso natalizio di tutto il mondo. La mostra di Palazzo Venezia, senza essere eccessivamente numerosa, riesce a esporre una sorta di «campionario» per epoche e per nazioni molto istruttivo e molto interessante. E poiché si chiuderà il 15 gennaio, le scolaresche potrebbero visitarlo molto proficuamente. Una seconda sala è dedicata a composizioni di arti figurative (pittura e scultura) dedicate alla Natività.

Questa mostra è stata organizzata dalla Associazione italiana amici del presepio, che è al suo secondo anno di vita. Associazioni consimili ne esistono anche all'estero, tanto da aver resa necessaria una «Universalis Foederatio Praeseptistica» — con lo scopo di promuovere studi, ricerche, proteggere le collezioni esistenti onde non vadano disperse, conservare da una parte le tradizioni folcloristiche legate alle figurine da presepio e dall'altra stimolare gli artisti a creare presepi d'arte. Un programma degno di ogni incoraggiamento. La mostra presepiistica internazionale di Palazzo Venezia s'inquadra quest'anno in una singolare iniziativa di un congresso internazionale «Amici del presepio», che passerà in rivista le attività presepiistiche mondiali e prenderà l'iniziativa di un indirizzo al Santo Padre perché si degni concedere la compilazione di una preghiera per la pace e l'unità di tutti i cristiani, da recitarsi dinanzi al presepio.

Nella mostra di Palazzo Venezia, oltre che presepi e figurine, vi sono anche raccolti documenti di un certo valore, come gli appunti e le raccolte iconografiche di don Cesare Ferretti; in queste sue pagine manoscritte è ricordato particolarmente il presepio francescano di Greccio, osservando che San Francesco non inventò la riproduzione del Presepio, ma ne rinverdì la devozione — creando una tradizione divenuta poi tenacissima nei secoli. Sicché, dal monoscritto di don Ferretti, tutta la mostra sembra intonarsi al presepio di Greccio, anche quando alcune interpretazioni possono apparire distanti. Ricordate la «Leggenda prima» di fra Tommaso da Celano? Il beato Francesco chiamò l'amico Giovanni che viveva in quel di Greccio e gli disse: «Se hai piacere che celebriamo a Greccio questa festa del Signore, precedimi e prepara quanto ti dico. Vorrei raffigurare il Bambino nato in Betlem, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disegni in cui si trovava per la mancanza di quanto occorre a un neonato; come fu adagiato in una greppia, e come tra il bove e l'asinello sul fieno si giaceva...».

Dalla semplicità e dal soave misticismo francescano del presepio di Greccio alla festosità da balletto della «szopka» polacca ed ai personaggi caricaturali del presepio cecoslovacco, troverete che v'è un profondo divario. Ma occorre riportarsi alla mentalità, al costume, al periodo storico, alle tradizioni nazionali di ciascun popolo.

Anche nella sala regia di Palazzo Venezia è Napoli con le sue classiche figurine da presepio che reca una sua particolare impronta dal secolo XV al XVIII; particolarmente viva e presente con le figurine settecentesche nate in botteghe celebri di artigiani, variamente atteggiate, e che le donne napoletane rivestivano a gara di bei costumi, dalla regina alle popolane: documenti pittoreschi di vita napoletana rimasti forse insuperati. Il Settecento fiorentino è qui presente con un curioso presepio riproducente un salone di casa signorile dove alcune dame e alcuni gentiluomini vestiti come la «haute» settecentesca, raffigurano, o tentano, un presepio... Strano documento di aberrazione di un secolo così inquieto e raffinato.

L'Ottocento italiano è rappresentato dal «presepio Surdi», castamente tradizionale e dalle belle grandi figure dei famosi Re Magi dell'Aracoeli dello scultore Antonio Cecon (1863); esse staranno presso la mostra sino alla vigilia dell'Epifania, poi torneranno all'Aracoeli, per comporre la tradizionale Adorazione presso il Bambino. Le regioni mandano qui dalla Sardegna figurine francamente isolate, che sembrano personaggi del pittore Biasi; dalla Liguria, ceramiche moderne, molto garbate, di Albisola Marina; dalla Sicilia, figurine del secolo XVII modellate da G. Antonino Matera (1633-1708) e le terrecotte di Caltagirone tipicamente locali; dalle Venezie, storiche statuette secentesche.

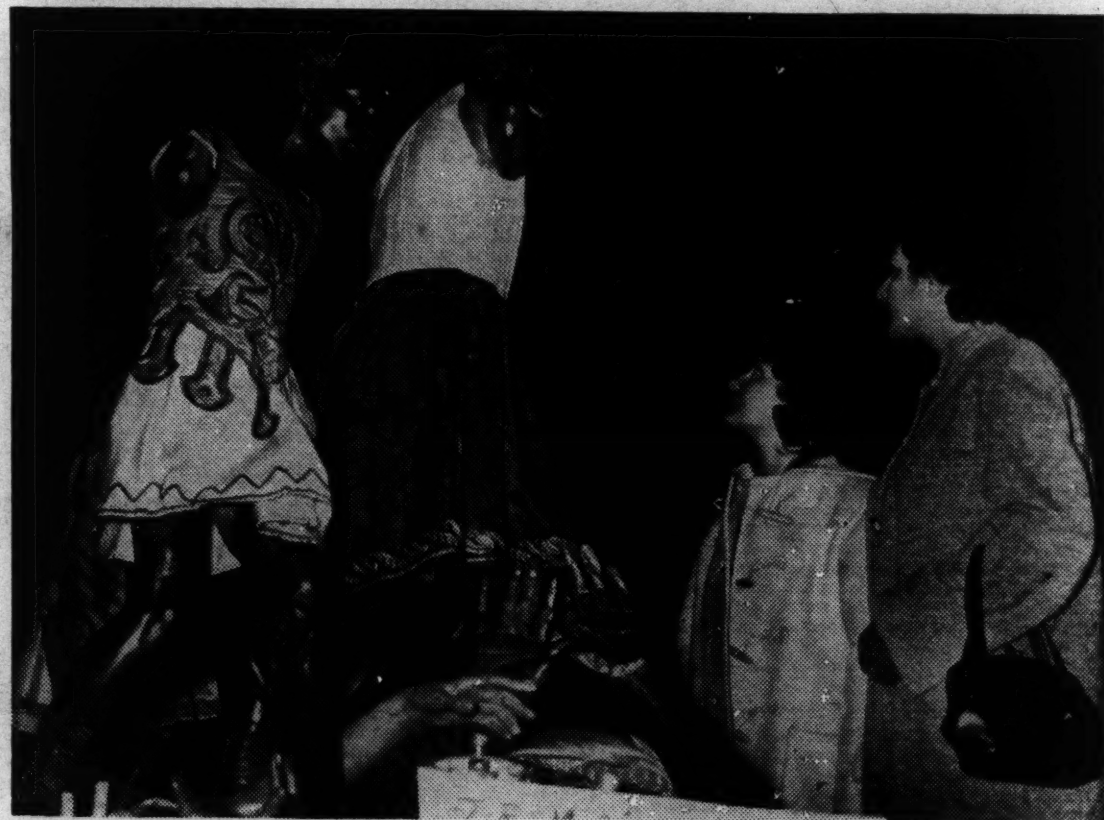
E la Chiesa del Silenzio è presente con i suoi presepi, talvolta estatici, talaltra prevalentemente coloristici: ho accennato al vivacissimo complesso della «szopka» polacca, un presepio-teatrino, completato da alcuni pupi, mossi da fili come le marionette, che rappresentano antiche popolari sagre ispirate a leggende nazionali natalizie; dalla Polonia provengono anche altre figurine meno popolari, ispirate evidentemente da costumi della alta borghesia storica, elegantissimi e pieni di armonia; e v'è la Romania, la Slovacchia, l'Ungheria con splendide figurine dai ricchi costumi cortigiani, e una Natività russa (in Russia, quest'anno, con non nascoste preoccupazioni del governo, il popolo ha festeggiato il Natale risuscitando le antiche tradizioni). Taccio dei bei presepi portoghesi e del vivacissimo presepio d'Andalusia con le figurine gitane variamente atteggiate, un presepio zingaresco pieno di sottile fascino. Meriterebbe invece una più lunga sosta dinanzi al presepio dei paesi di Missione; alcune di queste figurine sono già conosciute, perché apparse nella memorabile espo-

(Continua a pagina otto)

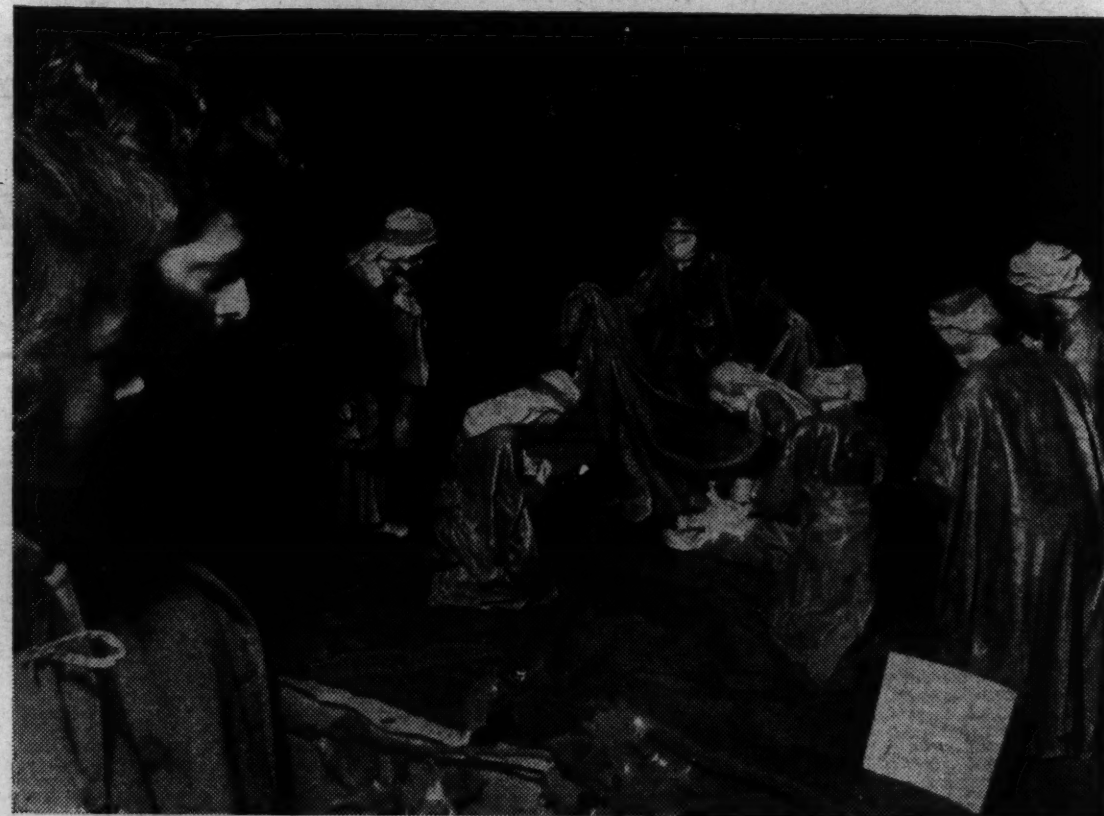
P. G. COLOMBI



Graziose statuette di un presepio cinese



I magi del grandioso presepio dell'Ara Coeli



Artistiche statuette di un presepio tedesco

eli prepa un personaggio

Appuntamento della CARITÀ

N. 310

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11).

Ho tanto bisogno d'aiuto, dell'aiuto dei buoni, ed è per questo che mi rivolgo a lei. Nel 1939 fui arrestato unitamente a mio fratello — minorenni — sotto la accusa di aver sparato, ferendolo, su di un nostro compaesano. Mio fratello era effettivamente colpevole. Ma io, invece, DOVEVVI LA MIA CONDANNA A VECCHI RANCORI DI FAMIGLIA! A nulla valse un imponente testimoniale a discarico. Fui condannato a 22 anni e 6 mesi di reclusione. Nel 1944 i tedeschi mi prelevarono dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia e mi TRASFERIRONO, dopo un lungo calvario, NELL'INFERNO DEI CAMPI DI ELIMINAZIONE. Nel 1945 gli americani mi liberarono, o meglio liberarono quello che di me era rimasto: un povero rellito umano AFFETTO DA T.B.C. OSSEA E POLMONARE e CON LE BRACCIA FRATTURATE ALLA ALTEZZA DEI POLSI.

Tuttavia, la Divina Provvidenza mi fece incontrare persone caritatevoli che mi curarono facendomi riacquistare la possibilità di guadagnarmi il pane onestamente. Mi stabilii a Francoforte sul Meno, ove incontrai, nella persona del Direttore dei Missionari cattolici italiani in Germania, Don Aldo Casadei, un caritatevole protettore, CONVINTO DELLA MIA INNOCENZA.

Purtroppo, la mia via Crucis non era

finita. Nel 1953, su richiesta delle autorità italiane, la polizia tedesca venne ad arrestarmi sul posto di lavoro. Vivevo sotto altro nome. Infine fui tradotto in Italia, poiché la inesorabile legge degli uomini pretende che io paghi un conto del quale non sono responsabile.

In questi ultimi tempi E' PERO' EMERSA LA PROVA DELLA MIA INNOCENZA. Non ho nessuno che possa aiutarmi. La mamma mia è morta nel 1922, quando io avevo 12 anni appena e mio fratello sei. Ora mio padre, sposato con altra donna, oltre ad essere poverissimo, vecchio... non s'interessa di noi. GLI AVVOCATI CHIEDONO DENARO. La necessità di raccogliere prove, produrre documenti, ecc., si impone alla mia assoluta povertà. Che fare? Su chi contare? Ho pensato a Benigno... A prova delle mie asserzioni, le allego alcuni fogli che però la prego di restituirmi, poiché per me hanno due grandi valori: documentativo ed affettivo-spirituale.

Resto in attesa pregando Dio con la ritrovata fede nella di lei provvidenza, come ricordo la mia mamma santa mi aveva insegnato...

GIOVANNI CANNATA
Casa Penale di NOTO, Siracusa
Via Garibaldi, 8

Vi sembra una favola, vero? Eppure è realtà. E di favole ancora più inverosimili di questa ne ho da raccontarvi, amici miei!

BENIGNO

POSTA di BENIGNO

A. — Cosimo GALEONE (via Minniti, 19 - TARANTO):

« Sono certo che questo nome non le risulterà nuovo. Molti ebbero compassione di me. Ero infatti gravemente ammalato di t.b.c. polmonare, senza mezzi per curarmi e con a carico moglie e tre figliuoli. Che direbbero ora quelle stesse persone, o altre, se sapessero che quell'infelice, oltre a peggiorare in salute, è stato abbandonato e dalla moglie e dai figli? »

Sono solo, privo dell'affetto dei miei, del loro conforto spirituale e materiale. Desidererei tanto essere mandato in qualche luogo di cura dove poter trovare assistenza ed anche un po' di calore umano, ma ciò non è possibile: il Consorzio provvede solo per i moribondi... ed io purtroppo non sono ancora arrivato a tal punto.

Chiedo aiuto prima che giunga allo estremo delle forze... SONO AFFETTO DA T.B.C. POLMONARE BILATERALE E LARINGITE SPECIFICA. A quali strazianti dolori andrò incontro nel momento della morte? Questo pensiero mi fa tanta paura... »

Questa lettera che il Parroco don Francesco di Paola conferma in tutti i particolari, risale al luglio '54! Ed io mi lamento tra la mancanza di spazio e la indifferenza del prossimo!

C'E' UN FANCIULLO DA SALVARE!

Michele MINISCHETTI (Casa Penale Minorati Fisici di TURI, Bari): « ...Mia moglie non può dare al ragazzo (8 anni e mezzo) quell'educazione di cui ha tanto bisogno per avviarlo ad una vita onesta perché E' PRIVA DELLA VISTA. Fa continui scappellotti ed è sempre nella strada. Lei si preoccupa molto. Occorre rinchiuderlo d'urgenza IN QUALCHE ISTITUTO, o affidarlo a qualche buona famiglia, magari per il solo tempo della mia detenzione. E' una grande opera umana e cristiana, perché si è ancora in tempo a salvarlo e gliene saremmo eternamente grati! »

*** Milly NANNEI e mamma: « Poiché a quelli di Salerno tanto hanno dato cuori più di me generosi, io mi accontento di dare il mio umile obolo ai tuoi protetti, forse più sconosciuti e dimenticati. Non ridere della cifra, tante gocce fanno un mare e questa è la mia goccia... Di questa gente che vale la pena di vivere anche soffrendo e che non disperi perché Dio aiuta sempre. »

Non solo non rido, ma esulto. Questa

I lavori in corso di restaurazione al

PANTHEON



sono opera della
SOC. (r. l.) CARBEN di ROMA
Via Valle delle Camene, 2 - t. 776.060
Ditta specializzata in ogni restauro
d'opere d'arte - Marmi e pietre in
genere - Architetture e sculture -
Mosaici - Affreschi
Sistema brevettato
CARMINE BENEDETTI

rubrica, di massima, è alimentata da gente con un cuore grande così. I ricchi, certi ricchi, hanno il cuore piccolo, tanto piccolo che... se lo perdono per la strada. Dio benedica la sua famiglia. Lo stesso discorso vorrei fare a chi si nasconde sotto lo pseudonimo di « L'Avallese », un operaio affezionato lettore de « L'Osservatore della Domenica ».

*** P. Candido PASQUALE di cui all'appello del 22 agosto scorso, rispondendo al mio richiamo: « L'appello per Maria TAGLIATELLA è andato a vuoto perché la raccomandata ha cambiato domicilio senza lasciar traccia di sé, essendo anch'essa una dei tanti senza tetto che ancora penano sulla faccia della terra. Voglia segnalarmi nella sua rubrica. Grazie. Anche i benefattori dell'Osservatore della Domenica debbono avere un po' di pazienza. Non so come rimediarmi... ».

Ecco spiegato l'arcano... io sono troppo pignolo per avere riportato l'indirizzo inesatto.

*** RINGRAZIANO: Silvia Savo (Arnara (Frosinone): le mancano 20.000 lire per l'acquisto della carrozzella: un ultimo sforzo, amici!); Giselda Brignoli, Maddalena Marassi, Giuseppe Zoratti, Giuseppe Curciurillo, Maria Pesce, Teresa Baccari in Maiolo.

*** Sacerdote Giuseppe LUCA (Parroco S. Giuseppe: CATENANUOVA, Enna). E' follia concepire di prendere in prestito quella somma dalla cassa degli « Appuntamenti », che suona permanentemente a vuoto. Per tentare di raccogliere qualcosa, occorre poi la ratifica della Curia.

*** Orfanotrofio S. Cuore, E. D. A. Gherardi, G. Braglia, N. N. (Terni). M. Bartoli, M. Battigalli: « Le offerte come da indicazione. »

VETRINA

PIO X SANTO
FRA LA SUA GENTE
di Gustavo Selva

GUSTAVO SELVA - Pio X Santo fra la Sua Gente. Editore Marton, Treviso, pag. 158. L. 700.

Gustavo Selva, nell'anno della Canonizzazione di Pio X, ha voluto compiere un lavoro il cui pregio singolare sta proprio, a mio avviso, nella scelta e nella trattazione — fatta dallo spirito del giovane pieno d'entusiasmo e di fede — della materia. Egli non si è lasciato attrarre dall'analisi verso l'opera di Pio X, come Papa — troppo noto e documentato essendo questo periodo — ma si è dedicato, col senso di una acuta indagine giornalistica, a raccogliere quelle umili testimonianze nella terra natale del Santo, che sarebbero state destinate a scomparire per sempre: tali umili testimonianze raccolte nel Veneto, che fu sopra ogni altra terra cara a San Pio X, sono l'introduzione più eloquente per comprendere ogni successivo sviluppo della santità di Pio X. Bisogna soffermarsi nel paese natale di Riese, entrare nella casetta per comprendere in quale fucina di sacrificio sia stato educato negli anni giovanili Bepi Sarto: di povertà infatti a Riese parlano la casetta minuscola (anch'essa così linda con le finestre profilate alla veneziana) come ogni oggetto o ricordo di Mamma Margherita Sanson e di Giovanni Battista Sarto si che in



Dopo nove anni di dura prigionia un gruppo di austriaci è stato restituito alla libertà. Varcata la cortina di ferro i fortunati esiliati sono stati consegnati alle autorità. Particolare gentile: due profughi hanno potuto dopo anni di attesa coronare il loro sogno di amore. Si chiamano Franz Preluschitz e Maria Petrova.



Sotto il crocicchio del Tritone, punto nevralgico del traffico romano, sono state costruite delle gallerie per i pedoni. Il Sindaco Rebecchini le ha inaugurate il primo dell'anno.



L'Ambasciatore russo si è recato all'Eliseo per fare gli auguri a Mendès France mentre Malenkov preparava la sua intervista con le note proposte che sono servite a movimentare la propaganda comunista in Europa.

questa giovanile scuola di austerità il Cappellano di Tombolo e poi Parroco di Salzano ebbe l'impronta a praticare facilmente la rinuncia che strumento della sua carità, sì che gli episodi fiorentino la vita del « Santo popolano » che faceva ad esempio, bollire la pentola dell'acqua ma... senza la carne per averla regalata a un povero o spartiva a mezzo il suo modesto granturco se il denaro mancava per soddisfare un richiedente bisognoso.

Tutto parla dell'umile grandezza del povero e se non ci fosse stata, in quella spoglia infanzia, l'assistenza dell'allora Patriarca di Venezia Card. Monico, pure figlio di un fabbro, memore dei suoi stenti giovanili, Giuseppe Sarto non avrebbe toccato la vetta del Sacerdozio.

Per comprendere San Pio X è necessario avvicinare i pochi parenti superstiti, la sua gente veneta; sentire come ancora oggi nelle case patriarcali dei contadini della campagna veneta, si parli di quel sacerdote che andava in giro colla « velada sbrisa »; vedere come i bambini facciano cerchio al racconto della più bella « favola », quella della vita del ragazzo Bepi Sarto, che percorrevva a piedi nudi e con le scarpe in spalla sette chilometri di strada — oggi asfaltata, allora polverosa — che unisce Riese a Castelfranco.

In questo itinerario dei luoghi veneti vi porta idealmente, con i tratti della sua facile e briosa esposizione, il Selva, che vi mette a contatto anche coll'anima della gente veneta, la quale ha eletto in Pio X, il suo più caro « familiare ».

RAIMONDO MANZINI

Poesia d'angolo

A STUDIUM cinquantenne

(Sorta cinquant'anni fa come espressione di un gruppo di universitari cattolici forniti più di idee e di entusiasmo che di... conti in banca, la rivista STUDIUM — divenuta ormai voce autorevole nel campo culturale cattolico — ha festeggiato la data giubilare con una solenne manifestazione romana, cui non è mancato il canto augurale di puf, articolo vate goliardico della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana).

Cinquant'anni! Una leggenda, una favola, una saga sembra già la tua vicenda allo storico che indaga rintracciando nomi e date ed i « come » ed i « perché » sulle pagine ignorate di un registro... che non c'è!

Affidandomi al ripiego di una labile memoria, qualche cosa ricollego fra la cronaca e la storia della vecchia goliardia che — da Trento a Cefalù — risparmiò la parodia solo a STUDIUM, il « tabù »!

Eri grande (e ventunenne) quando giunsi nella FUCI. Le dinamiche tue penne rivelavano le luci di un futuro firmamento: quelle firme, che oggi ammiriamo in Parlamento, Vaticano e... giù di lì. —

Quegli albori mattutini di un colore indefinito (l'incunabolo MARTINI (*) si citava come un mito) ti creavano un alone di imponente vetustà. Esclamavo: « Che cannone! » Quanto a leggerli... ma vè!

Tu attendevi un po' in disparte e quel di che — riflessivo — affondai il tagliacarte nel fascicolo in arrivo, si spezzò di colpo il ghiaccio e, chiariti i qui pro quo, il goliardo ragazzaccio finalmente ragionò.

(*) Mario Augusto Martini, primo direttore della rivista, poi deputato e ambasciatore d'Italia.
(**) del Laureati di A. Cattolica.
(***) Trad.: « per sempre », motto della Editrice Studium.

Affiancata alle valenze di quel nostro Movimento (**) che fra dubbi e resistenze camminava controvento, ammirai l'impalcatura che ben salda resterà e la vita e la cultura lega in piena libertà.

Divenuta — più che archivio — nostro vincolo ideale, fu per te se, giunti al bivio quando quello che più vale si contamina o si nega perché giova... andare in giù, non perdemmo quella piega che ci desti in gioventù.

Né soltanto ci rammenti che a compagni del cammino noi abbiamo anche gli Assenti a cui devi il tuo destino, ma ci doni la freschezza che ogni giorno aumenterà di una insonne giovinezza che prescinde... dall'età.

Hai perfino rimanenze nel bilancio consuntivo e — in un mondo di insolvenze e di calcoli in passivo — non al dollaro ti agganci ma soltanto al tuo lavoro né risana i tuoi bilanci un « paterno genitor »!

Cara Studium, vita, vita! E fornisci l'Editrice — a cui resti ribadita — un augurio ampio e felice. Casalingo, anche se... greco, quel simbolico « eis aei » (***) ripercuote la sua eco nei futuri giubilei!

puf

PRESEPI DI TUTTO IL MONDO

(Continuazione della pagina 6-7)

sizione missionaria dell'Anno Santo; ma quanto volentieri abbiamo rivisto ed ammirato i tre solenni pittoreschi Re Magi, nonché la Madonna col Bambino e San Giuseppe di Paolo Mosonga di Nyeri, un gruppo che costituisce un autentico capolavoro dell'artigianato africano cattolico; il Museo Lateranense e « Propaganda Fide » hanno inviato alcuni rari e caratteristici pezzi delle loro doviziose collezioni ispirate alla Natività; e v'è un presepio cinese, stilizzato e composto; un coloritissimo presepio filippino; e figure da presepio del Viet-nam, ieratiche e rapite da una vera estasi mistica.

Si potrebbero fare interessanti raffronti tra le interpretazioni dei vari secoli e delle varie nazioni di più antica civiltà cattolica o di più recente conversione. E' uno studio che gli « Amici del Presepio » potrebbero utilmente promuovere; tanto più che esistono varie pubblicazioni periodiche presepiistiche nel mondo cattolico. Qui, nel breve spazio concessoci, basterà accennare finalmente a certe deliziose composizioni presepiistiche in miniatura, che si guardano come un minutissimo diorama, come pitture minime, piene di sorpresa e di grazia squisita; a questo genere, di un gusto squisito, sono da annoverare anche i piccoli plastici, saporosissimi, di Renato Mattia, serviti a scenare il presepio di Santa Maria in Via, il più ammirato presepio romano che riproduce, com'è noto, aspetti pittoreschi della Roma sparita.

In complesso, tra i tanti presepi romani di quest'anno, felicemente si è inserita questa sintesi dei presepi di tutti i tempi e di tutti i popoli e

Paesi del mondo cattolico, a significare la universalità nel tempo e nello spazio della più soave festa cristiana: il Natale di Nostro Signore, visto con occhi diversi, sentito con fede unica.

P. G. COLOMBI



GUADAGNO SICURO!!!

Per rendervi INDIPENDENTI ed essere più APPREZZATI, in breve tempo e con modica spesa, seguendo il nostro NUOVO e FACILE corso di RADIOTECNICA per corrispondenza. Con il materiale che Vi verrà inviato GRATUITAMENTE dalla nostra Scuola, costruite radio a 1-2-3-4 valvole, ed una moderna SUPERETERODINA a 5 valvole (valvole comprese) e gli STRUMENTI DI LABORATORIO indispensabili ad un radio riparatore-montatore.

TUTTO IL MATERIALE RIMARRA' VOSTRO!

Richiedete subito l'interessante op. sc. o:

"PERCHE' STUDIARE RADIOTECNICA,"

che Vi sarà spedito GRATUITAMENTE

RADIO SCUOLA ITALIANA

(Autorizz. Min. Pubblica Istruzione)

Via Don Minzoni, 2/20 - TORINO

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate

Chiedere Opuscolo « O » Gratis al

Laboratorio BONASSI - Via Pidonè 25 Torino

Aut. ACIS N. 72588

TRA favole e mostri

I CENTAURI

Articolo di PIO CIPROTTI

LA mitologia greca, da cui deriva in massima parte quella romana, è popolata di esseri mostruosi, per lo più di natura mista (uomo e bestia, o più specie di bestie): vi sono mostri singoli, quali la Sfinge, il Minotauro, Cerbero, Scilla, Medusa, Gerione, la Chimera, l'Idra, Pegasus, Proteo, Argo, Pan, la Fenice; e mostri plurimi o in numero indefinito, quali i giganti, i centauri, i ciclopi, i satiri, le furie o erinni, le sirene, le arpie, i grifi, i draconi, le innumerevoli specie di mostri marini.

Anche se Omero, e, sulle sue orme, vari altri poeti, li hanno cantati come se fossero esseri reali (pur non nascondendo il loro scetticismo), non è tuttavia verisimile che i Greci e i Romani abbiano realmente creduto nell'esistenza di tali esseri. Perciò sia i poeti e i filosofi pagani, sia gli scrittori cristiani, non di rado hanno dato una interpretazione moraleggiante delle favole relative all'origine e all'attività di quei mostri, come in genere dei vari racconti mitologici: questi venivano cioè considerati come apologhi inventati dall'antica saggezza, per insegnare agli uomini che il male viene punito anche in questa vita, o per dare un'immagine evidente della bruttezza del vizio.

Naturalmente, non solo la poesia si riempì presto di queste « suggestive meraviglie » (speciosa miracula), come le chiama Orazio; ma anche le arti figurative se ne impossessarono, sbizzarrendosi a rappresentare scene relative ai vari miti, o figure isolate, anche a scopo puramente ornamentale: innumerevoli sono le pitture parietali e vascolari, i mosaici, i bassorilievi o altre sculture, le terracotte figurate, le suppel-

NELLE FOTO, IN ALTO: Nell'Inferno Dantesco i Centauri sono a guardia del primo girone del settimo cerchio (violenti contro il prossimo). Qui, lungo il sentiero che costeggia la fossa, « corrien centauri armati di saette, — come solien nel mondo andare a caccia »: la caccia infatti era considerata dagli antichi l'occupazione ordinaria dei centauri. Ecco una pittura che ci rappresenta due scene di caccia alle fiere, effettuata da centauri, armati però di clave e di giavellotti, anziché di saette — **AL CENTRO:** Molto educato, anzi raffinato, sembra questo centauro, invitato al ricevimento nuziale di Pirito e Ippodamia: porta in dono un bel canestro di frutta e bacia la mano allo sposo, che era sì il re dei Lapiti, ma era anche fratello (per parte di padre)

di tutti i centauri. Poco dopo però i fumi del vino fecero perdere la testa a questo così gentile invitato e ai suoi colleghi, e ne nacque una sanguinosa rissa, in cui molti centauri rimasero uccisi — **IN BASSO:** Molte rappresentazioni di centauri e di centauresse isolati ci ha lasciato l'arte antica, in pitture, bassorilievi, coppe d'argento. Ecco un bassorilievo di bronzo, che pro-

babilmente ornava una cassa o altro mobile di legno, trovato a Pompei nel 1832: un centauro suona la cetra; in un altro scompartimento è invece raffigurata una centauressa che suona la doppia tibia — Il centauro che impersonificava la sapienza della sua razza era Chirone: in quest'antica pittura egli è raffigurato con Apollo ed Esculapio, essendo considerato l'inventore della chirurgia,

lettili sbalzate o cesellate, in cui queste fantastiche figure compaiono.

Anche la Bibbia ne menziona, ma solo come esseri immaginari o come simulacri, taluni, quali i centauri, le sirene, i draconi, e alcuni sconosciuti alla mitologia; i Padri della Chiesa ne fanno pure più volte menzione (S. Girolamo tra le visioni di S. Antonio eremita pone i satiri).

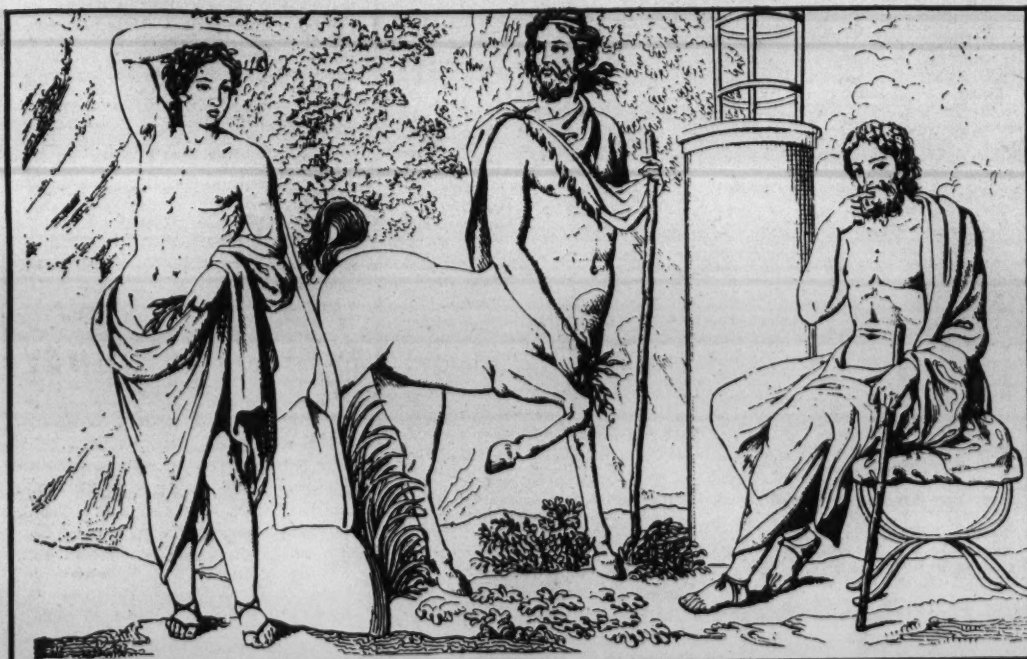
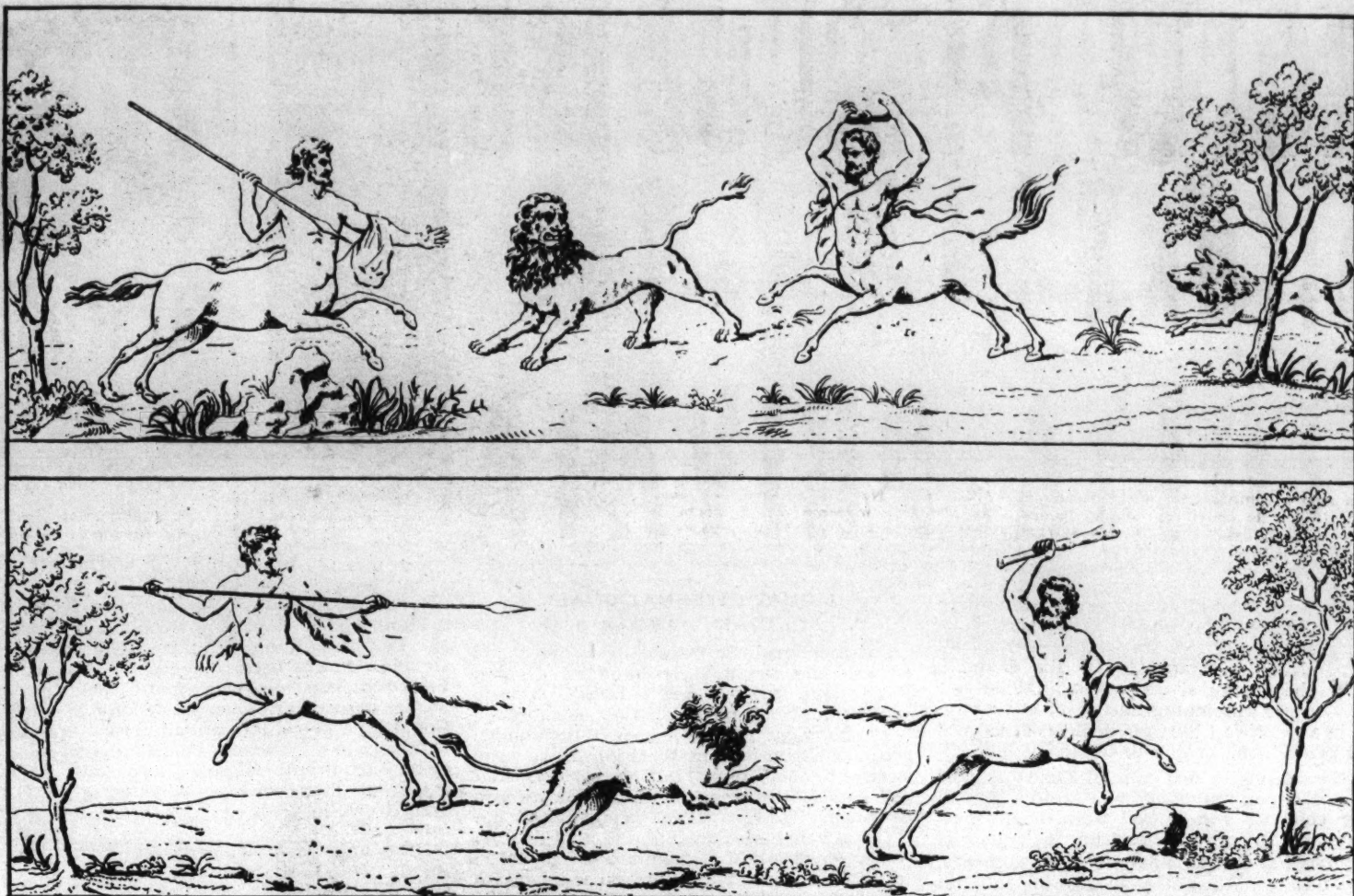
Come campionario di raffigurazioni antiche relative ad esseri di natura mista umana e ferina, diamo qui alcune scene di centauri.

Sembra che la credenza nell'esistenza dei centauri sia sorta dal fatto che il primo uomo che andò a cavallo si chiamava Centauro, e che, visto di lontano da chi ignorasse l'esistenza dell'equitazione, appariva un essere misto di natura umana ed equina. Taluni distinguevano anche due specie di centauri: gli ippocentauri, misti di uomo e di cavallo; e gli onocentauri, misti di uomo e di asino (di questi, non di quelli fa menzione la Bibbia, mentre nelle arti figurate solo i primi si trovano rappresentati). Omero pure parla dei centauri, come di una popolazione selvaggia di una zona della Tessaglia, ma non fa alcuna allusione alla loro natura mista.

Le favole relative ai centauri ce li mostrano a volte di una sapienza sovrumana, a volte invece quasi personificanti la forza bruta.

Il nome « Centauro » si trova pure attribuito ad una costellazione dell'emisfero australe. Virgilio immagina che una delle navi della flotta di Enea avesse tale nome, o forse il nome greco Bukéntauros, donde probabilmente deriva il veneziano Bucintoro.

della veterinaria e della botanica (Apollo ed Esculapio erano le divinità mediche); si giunse perfino ad attribuire a Chirone un trattato di veterinaria! Egli fu anche considerato maestro di Achille, che avrebbe da lui appreso a suonare la lira e a conoscere i precetti morali: « A lui che gli sedeva — sopra l'irsuta schiena — Chiron si rivolgea — con la fronte serena, — tentando in su la lira — suon che virtude ispira »; questa descrizione del Parini trova rispondenza in una pittura (trovata ad Ercolano due secoli fa) e in una celebre scultura (che si trovava nel tempio di Augusto, a Roma), riproducenti appunto, ma con dettagli divergenti dalla poesia italiana, una lezione di Chirone al suo semidivino discepolo. Le illustrazioni e le foto documentano quanto viene qui descritto.



ROTTI PERICOLOSE DI UNA FLOTTA PRIVATA



L'armatore greco Onassis

LE cronache di questi giorni hanno dato l'impressione che i pirati non siano scomparsi. Si tratterebbe dei pirati clamei, esattamente del tipo di quelli che ancora si vedono in qualche racconto cinematografico e di cui narrano le avventure i libri già dedicati ai ragazzi nei primi lustri di questo secolo.

Giornali molto seri come il Times, il giornale che non pubblica mai titoli a più di due colonne; comunicati ufficiali di fonti governative; note polemiche di redattori diplomatici hanno affrontato l'argomento. Se le acque internazionali fossero solo un pochino più tranquille, c'è da credere che la dibattuta questione apparirebbe in primissimo piano.

Atti di pirateria e pirati a parte, la questione è delle più delicate e appassionanti. In compenso, nonostante la commovente che nella fattispecie ha suscitato e per cui si parla di « nuova pirateria », è anche vecchia di qualche anno. Tutto sommato si potrebbe definire una elegante questione di diritto internazionale se una combinazione di fatti non l'avesse portata al punto critico.

Il perno di questa situazione è un personaggio dal nome altisonante di Aristotele Socrate Onassis. Egli ha smentito di chiamarsi anche Omero, perché — dice — la sua ambizione non arriva a tanto.

Lo ha detto ai giornalisti, ma c'è chi ricorda che egli replicava così alla facile satira dei compagni negli anni non lontani in cui, fuggito da Smirne in Grecia e dalla Grecia emigrato in Argentina, faceva il telefonista alla Centrale di Buenos Aires. Socrate e Aristotele sono due nomi solenni e pesanti anche presi uno per volta. Accostati insieme e riferiti a lui avevano più che una sfumatura di ironia. Socrate Aristotele era, infatti, un povero impiegatuccio che preferiva i turni di notte per lavorare anche di giorno, modesto nella persona e negli abiti, sempre un po' sgualciti.

Gli abiti vecchi e un po' sgualciti li porta ancora, ma soltanto per vezzo; e se oggi ripete di non chiamarsi Omero è un modo per affermare che se ne avesse l'ambizione potrebbe chiamarsi anche così. Il modesto impiegatuccio è scomparso. Quando parlano di lui le cronache internazionali lo definiscono il « re degli armatori », un attributo molto sostanzioso.

LA FLOTTA DI ONASSIS

Le navi mercantili che solcano i mari del mondo, prese tutte insieme, escluse soltanto quelle di stazza lorda inferiore alle 100 tonn., sono in cifra tonda 32 mila. Il loro tonnellaggio globale lordo, nel limite di cui sopra, è all'incirca di 92 milioni di tonnellate.

Ripartite secondo la bandiera che battono, gli Stati Uniti ne hanno tante per 24 milioni 818 mila tonn.; la Gran Bretagna per 18 milioni 584 mila tonn.; la Francia per 3 milioni 826 mila tonn.; l'Unione Sovietica (a quanto risulta) per 2 milioni 292 mila tonn. Socrate Aristotele Onassis possiede personalmente navi per un complesso di 1 milione e 280 mila tonn. Praticamente egli risulterebbe il padrone della più grande flotta privata del mondo. Il condizionale è necessario in quanto si dice che suo suocero, il greco Stavros Livanos, anch'egli armatore, ne possiede una ancora più grande.

Se non è il primo, pertanto, è il secondo. Terzo è, ad ogni modo, suo cognato — il marito della sorella di sua moglie — Stavros Niarchos. I tre uomini — secondo alcuni calcoli — riunendo le loro forze potrebbero costituire una flotta mercantile che sarebbe superata soltanto da quella di cui dispongono tre o quattro delle maggiori Potenze marine.

E' un fatto sufficiente per richiamare su un uomo l'attenzione dell'opinione pubblica anche se, nel caso specifico, tutti e tre i personaggi citati abbiano fatto il possibile per sfuggirle. Non è escluso, infatti, che ad essi possa non dispiacere una maggiore risonanza mondiale del loro nome, conosciutissimo nei circoli marittimi e finanziari, ma ignorato o press'a poco dal grande pubblico. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio e in questo caso il rovescio è il fisco. Simili celebrità si pagano anche con tasse e imposte che i tre signori in genere cercano di ridurre al minimo.

I GUAI INTERNAZIONALI DI UN MILIARDARIO

Socrate Aristotele Onassis, per questo, fa battere alle sue navi la bandiera di quei Paesi dove queste tasse e queste imposte sono ridotte al minimo. La maggioranza batte bandiera panamense, una Repubblica che non ha un milione di abitanti, ma vede iscritte nei suoi registri di navigazione navi per 4 milioni di tonn. di stazza. Ma proprio per questo egli ha avuto la prima pubblicità.

Ciò avvenne esattamente due anni or sono — nel gennaio 1953 — quando sulle cronache fu pubblicato che l'armatore greco-argentino era divenuto il proprietario della « Société des Bains de Mer » di Monaco. Il nome della Società non deve trarre in inganno: la sua notorietà non è legata agli stabilimenti balneari, ma al possesso del Casinò di Montecarlo.

La cosa, tuttavia, fu presa in considerazione da Onassis perché essa possedeva anche un vecchio edificio, chiuso da svariati anni. Egli si proponeva di comprarlo per trasferirvi, sempre per la questione delle tasse, la sede dei propri uffici. La « Société des Bains de Mer » non volle venderglielo ed egli trovò modo di acquistare la « Société ».

L'annuncio che Onassis era diventato il padrone del Casinò di Montecarlo fu un buon colpo giornalistico. La cosa destò interesse e sembrò più curiosa per il fatto che il « re degli armatori » è nemico dichiarato del gioco d'azzardo. Ma poi l'interesse e la curiosità destati dall'episodio si spensero, e sul suo nome sarebbe tornato il silenzio, se non fosse giunto un annuncio ancora più sensazionale del primo: Onassis aveva dichiarato guerra alle Compagnie petrolifere. Per essere più esatti aveva dichiarato guerra alle loro flotte, ma la sostanza non muta molto.

La faccenda era cominciata in sordina subito dopo la guerra, quando tutti gli esperti in materia ritennero che la flotta di petroliere allora esistente fosse più che sufficiente a fronteggiare le future richieste del mercato. Tutti esprimevano questo giudizio, meno Onassis. L'uomo che non ha mai arrischiato sul tappeto verde un gettone da cento franchi, cominciò, pertanto, ad impegnare varie centinaia di milioni di lire per comprare petroliere e per farne costruire per proprio conto delle gigantesche. Oggi le due maggiori petroliere del mondo, una di 46 e l'altra di 47 mila tonn., appartengono a lui.

Gli esperti avevano visto male; Onassis aveva visto giusto: il consumo del petrolio crebbe e l'aver investito milioni, miliardi in petroliere risultò un ottimo affare. Il « re degli armatori » l'aveva fatto.

Egli fece, tuttavia, ancora qualche cosa di più. Stipulò con il Re dell'Arabia Saudita un contratto in base al quale tutto il petrolio che non è trasportato sulle petroliere dell'Aramco — la Compagnia statunitense che ha lo sfruttamento dei ricchissimi pozzi

dell'Arabia Saudita — può essere trasportato soltanto con le petroliere della flotta Onassis. Per comprendere il fatto nella sua sostanziale realtà occorre tener presente che l'Aramco non possiede molte petroliere. Molte, al contrario, ne possiedono le altre Compagnie petrolifere e molte erano adibite al trasporto del petrolio saudita ai suoi moltissimi acquirenti. Questi, a loro volta, sono acquirenti di riguardo; ci sono, tra gli altri, addirittura le flotte da guerra di Potenze come gli Stati Uniti.

Ne è nato un vespaio da non finire più. Ad El Ryad, la capitale dell'Arabia Saudita, le note di protesta sono divenute all'ordine del giorno. Tra tutti il più categorico nel denunciare l'accordo fra il Re dell'Arabia e il « re degli armatori », almeno all'apparenza, si è mostrato il Governo di Londra e la stampa inglese ha attaccato vivacemente le speculazioni di Onassis. Indubbiamente l'uno e l'altra non pensavano che nel giro di pochi mesi si sarebbero trovati nella necessità di difenderle.

LA PESCA DELLE BALENE

L'armatore greco-argentino deve aver trovato di suo gusto questo contrasto con avversari che si identificavano con i governi. Così, a parte il fatto di avere iniziato nuove trattative per concludere altri accordi sul tipo di quelli conclusi con l'Arabia Saudita, Onassis ha affrontato un altro settore speculativo nevralgico: quello della pesca delle balene. Questa attività, infatti, non costituisce solo una vera e propria grande industria nella quale sono impegnati rilevanti capitali e molti interessi. Oggi soprattutto sul suo sfondo c'è la questione delle acque territoriali. Essa impegna gli Stati in delicate rivendicazioni di sovranità e in essa Aristotele Socrate si è gettato a capofitto. Si è scoperto poi che aveva tutte le sue brave misure cautelative, ma sul principio nessuno lo sapeva.

La questione delle acque territoriali, cioè dell'ampiezza della fascia di mare prospiciente le coste di un Paese su cui questo Paese ha diritto di esercitare la propria sovranità, è stata molto dibattuta. Sembrava risolta sulla fine del secolo XVIII con il principio che tale ampiezza dovesse essere fissata in 3 miglia marine (Km. 4,8). Questa era, allora, la gittata dei cannoni di difesa costiera. Quando i cannoni allungarono il tiro, la misura di 3 miglia continuò ad essere riconosciuta da quasi tutti gli Stati. Alcuni, come la Francia, la spostarono a 6 miglia (Km. 9,600); altri, come l'Unione Sovietica, a 12 miglia, ma sostanzialmente si rimaneva in questo limite di misura.

Senonché, ad un certo momento, gli uomini scopersero il « sesto » continente; in altre parole, si accorsero che essi potevano sfruttare il fondo del mare. Come in tutti i casi di scoperte di nuove terre, si iniziò, allora, una corsa al loro possesso.

Anche in questo caso la mossa d'avvio è

in stretta connessione con la corsa al petrolio. La questione fu posta, infatti, da alcuni Paesi arabi del Golfo Persico che intendevano riservarsi la proprietà di eventuali pozzi petroliferi aperti sul fondo del mare. Ma i tesori racchiusi dal fondo marino non sono soltanto il petrolio, e nuovi motivi spinsero altri Paesi ad esaminare attentamente il problema. Tra questi altri « tesori » occupò subito un posto assai importante il patrimonio ittico e molti Paesi cominciarono a provvedere alla sua tutela non solo in sede di conferenze internazionali, ma anche attraverso regolamenti dettati in nome del proprio potere sovrano. Si trattava di stabilire sin dove materialmente arrivava la possibilità di estendere in mare aperto — sia pure entro questi limiti e a questo scopo — la sovranità dei singoli Stati.

Una dottrina abbastanza diffusa sostiene che tale sovranità si estende sul mare frontalmente alle coste sin dove arriva la piattaforma sottomarina. Si intende per piattaforma sottomarina l'« appendice » delle coste, per tutto il tratto che questa « appendice » si sprofonda in pendenza progressiva ma dolce. Finisce là dove termina quello che i geologi chiamano lo « zoccolo » su cui si elevano i continenti. Per semplificare la questione si è stabilita una distanza fissa: 200 miglia (320 Km.).

Vari Paesi, tra cui il Perù, hanno assunto questa misura, con la conseguenza che le navi che esercitano una qualunque attività specifica ad una distanza inferiore alle 200 miglia dalla costa peruviana debbono assoggettarsi alla regolamentazione che su tale attività il Perù può avere statuito. Si tratta soprattutto della pesca delle balene, un cetaceo che ha bisogno di essere difeso, poiché l'accanita ed indiscriminata caccia che gli ha dato l'uomo lo sta facendo scomparire.

L'ASSICURAZIONE CON I LLOYD

Una flotta di 12 baleniere Onassis, accompagnata da una nave-officina, battendo la bandiera del Panama — il Panama non riconosce l'estensione delle acque territoriali a 200 miglia dalla costa — nello scorso novembre intraprendeva le sue operazioni di pesca entro la fascia di mare su cui il Perù rivendica il diritto di far rispettare la propria regolamentazione. A quanto sembra le baleniere di Onassis non rispettavano la regolamentazione peruviana.

In casi come questi, quando si verificano su terra ferma, arrivano le forze di polizia, magari con le camionette; in mare arrivano le unità della marina militare. Otto baleniere riuscirono a fuggire; 4 e la nave-officina furono catturate e condotte nei porti peruviani. Per il loro rilascio fu imposta una grossa penality.

Sul piano giuridico nasceva allora una controversia fra il Perù e il Panama, il quale interveniva a difesa della bandiera delle baleniere, cioè della propria bandiera. Sul piano finanziario, intanto, la spedizione delle baleniere Onassis sembrava diventare un disastro: al fallimento della caccia, si doveva aggiungere la cattura delle cinque unità e il pagamento della penality per il loro rilascio. Ma l'armatore non aveva perduto. Contro tutti questi rischi egli aveva contratto una fortissima assicurazione con i famosissimi Lloyd di Londra. Erano loro che dovevano pagare la penality e rimborsare l'armatore per i mancati guadagni. L'assicurazione di Onassis era per 5 milioni 900 mila sterline!

La Gran Bretagna si è vista, così, colpire finanziariamente — penality e utili mancati sono stati pagati e rimborsati a termine di contratto — e in un certo senso moralmente, perché essa non accetta il principio della estensione a 200 miglia dalla costa delle acque territoriali. Londra vede nell'operazione del Perù una contestazione al principio della libertà dei mari di cui essa è sempre stata una strenua tutrice e così, dopo aver protestato ad El Ryad contro Onassis, ora manda note a Lima in difesa di lui.

Ma, diventata una questione diplomatico-giuridica, la cosa non sembra interessare più molto Aristotele Socrate. In questo momento è impegnato in una controversia con il Governo degli Stati Uniti che gli chiede, per degli affari commerciali che Washington giudica fatti contro le leggi americane, un rimborso di 12 miliardi.

G. L. BERNUCCI



A Bari, il brigadiere generale Michaelis delle Forze statunitensi, ha distribuito migliaia di pacchi-dono ai bambini poveri della città. L'Arcivescovo e le autorità cittadine hanno voluto presenziare la simpatica cerimonia celebrata accanto al Presepio



Giorgio Albani uno dei più seri corridori ciclisti si è unito in matrimonio nella sua parrocchia milanese. Nella prossima stagione riprenderà a correre per i colori della « Legnano »



Il Milan ha lo scudetto in tasca dopo la vittoria sulla Juventus. Muccinelli e Schiaffino lottano per la vittoria su di un campo coperto di neve



L'Inter ha vinto e i suoi « tifosi » si sono un po' calmati per quanto la rivale squadra cittadina ha ormai praticamente tolto lo « scudetto » di campioni. Ghezzi para un rigore

Via libera alle due capoliste

Superato l'ostacolo più serio della presente fase del campionato, cioè l'incontro esterno con la « Juventus », il « Milan » si avvia sicuramente alla conquista del titolo di Campione d'inverno, avendo al suo attivo, con una partita in meno, 23 punti.

Nelle tre giornate che ancora mancano per la conclusione del girone di andata, la capolista avrà due incontri casalinghi — col « Genoa » (14) e con la « Pro Patria » (8) — e uno in trasferta con la « Spal » (8). Programma, come si vede, tranquillo e tale da non autorizzare la previsione di sorprese.

Immediatamente alle spalle del « Milan », prosegue serratissima la lotta per il secondo posto, ora occupato « ex aequo » da tre squadre: la « Juventus », la « Roma » e il « Torino », tutte con 18 punti. Delle tre, la prima ha il seguente calendario: un incontro esterno col « Bologna » (16), uno in casa con l'« Atalanta » (13) e un altro esterno col « Sampdoria » (11); la « Roma », a sua volta, ha due trasferte consecutive: sui campi della stessa « Sampdoria » e del « Catania » (14); il « Torino », infine, avrà una partita casalinga con la « Fiorentina » (16), una esterna con l'« Udinese » (11) e una in casa col « Genoa ».

La « Roma » — che fino a oggi aveva avuto il calendario più favorevole, per le ultime tre giornate è quella che ha il compito più difficile insieme alla « Juventus », mentre il « Torino » sembra avere le prospettive migliori.

Poche speranze di risalire — salvo sorprese — ha l'« Inter » (17), la quale dopo la trasferta sul campo della « Lazio » (8), sarà ospite della « Fiorentina » e, poi, avrà un'altra trasferta sul campo del « Novara » (11).



Quasi duecento bombe inesplose in quel di Milano sono state rese innocue dal maresciallo Bizzarri che con il suo sangue freddo è riuscito a togliere la spola a micidiali ordigni di morte e distruzione

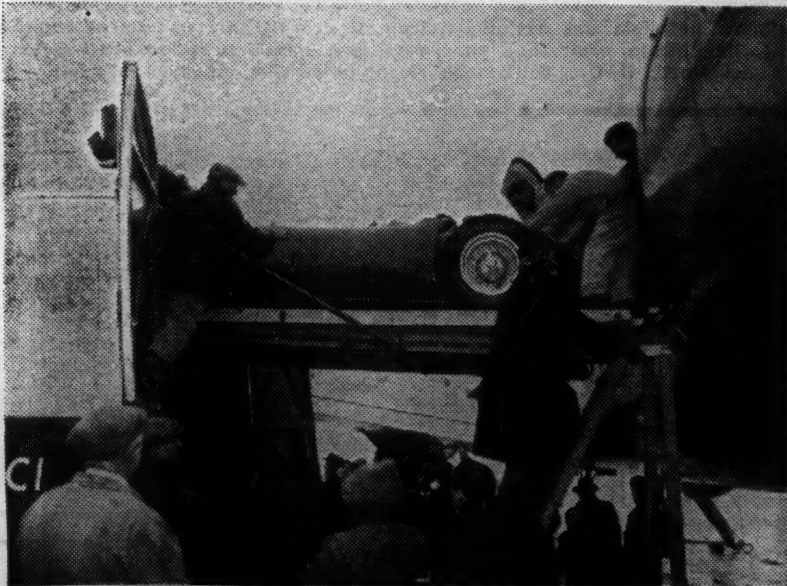
Fra « Fiorentina » e « Bologna », tutte a quota 16, la prima ha il calendario meno favorevole, con due incontri esterni con « Torino » e « Inter » e uno in casa con la « Triestina » (11), mentre la seconda, dopo la partita casalinga con la « Juventus », avrà una trasferta non molto severa sul campo della « Pro Patria » e un incontro interno con la « Lazio ».

Sempre drammatica diviene la lotta in coda, dove tre squadre — « Lazio », « Pro Patria » e « Spal » — sono a quota 8. A chi toccherà la poco felice sorte di chiudere il girone occupando l'ultimo posto? La « Lazio », come abbiamo visto, dovrà ospitare l'« Inter », poi la « Triestina » e, infine, sarà in trasferta a Bologna; la « Pro Patria » sarà in trasferta a Catania, poi ospiterà il « Bologna », e quindi, sarà ospite del « Milan »; la « Spal », da ultimo, avrà una partita esterna con la « Triestina », una casalinga col « Milan » e un'altra esterna con la « Roma ».

Tutto sommato, quella che sta meglio, relativamente, è la « Lazio », non tanto perché il suo compito sia proprio facile, ma perché quello delle altre due squadre che si trovano nelle sue condizioni, è certamente più difficile.

In Serie B, il « Lanerossi » che guida la classifica con 21 punti, ha un finale di girone non troppo preoccupante, poiché avrà due incontri esterni sui campi di squadre che militano nella retroguardia: il « Verona » (11) e il « Monza » (11) e uno interno col « Como » (15). D'altra parte, le due inseguatrici — « Padova » (18) e « Legnano » (17) — non hanno un calendario tale da far pensare a una ascesa che possa mettere in pericolo la posizione conquistata dalla squadra vicentina. La prima, infatti, ospiterà il « Treviso » (15), poi, sarà ospite del « Como » e, infine, sarà di nuovo in trasferta sul campo della diretta rivale, il « Legnano ». Questo, a sua volta, giuocherà sul campo dello stesso « Como », quindi ospiterà il « Brescia » (14) per chiudere il girone con l'incontro casalingo col « Padova ».

CESARE CARLETTI



La « Lancia » ha imbarcato sopra un aereo la sua nuovissima macchina da corsa « F. 1 » con la quale — dopo la efficiente prova fatta a Monza — intende conquistare a Buenos Aires l'alloro della vittoria nel « Gran Premio dell'Argentina ». Nemico numero uno da battere: la « Mercedes » dell'argentino Fangio. La « Ferrari » con Gonzales e Maglioli costituisce anch'essa un pericoloso rivale. Si prevede una dura gara dove le minime frazioni di tempo valgono mesi di studio e di preparazione

Graziano Pertusi vince la massacrante corsa ciclo-campestre. Non ci sono esclusioni di colpi e l'itinerario è pieno di insidie attraverso campi, canali, cammini rischiosi dove occorre il dominio completo dei propri nervi



Nasce il XXXVIII Giro d'Italia: itinerario e regolamento sono stati presentati al Sindaco di Milano da Rodoni e Ambrosini. Speriamo che il Giro trovi degni protagonisti da far dimenticare con una condotta di gara veramente leale gli incredibili fatti dell'anno scorso culminati con l'antisportivo episodio del Bernina. Una tappa del Giro si svolgerà sul circuito Frascati-Rocca di Papa, che sarà teatro nel settembre prossimo dei campionati mondiali ciclistici su strada. Agguerrita sarà la partecipazione straniera al Giro. Anche la Gran Bretagna invierà una squadra

Riferiamo per pura cronaca il provvedimento preso dalle competenti autorità di porre una tassa sulle scommesse per le corse dei cavalli. Per protesta contro il provvedimento governativo, sono stati chiusi gli ippodromi dal 1° gennaio



L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il Parlamento francese ha ratificato gli accordi di Parigi salvando l'alleanza europea. Mendès France ha posto la Francia dinanzi ad un bivio: o gli accordi o un'avventura che avrebbe significato l'isolamento e la minaccia della sua sicurezza. Nella foto: Il Segretario Generale dell'O.N.U. si congratula con Mendès France prima di prendere contatto con gli altri Ministri europei



Il generale Franco si è incontrato con il principe Juan, pretendente al trono di Spagna. Il generale penserebbe di lasciare al giovane Carlos, figlio di Juan, la successione come Capo di Stato. Il principe fotografato mentre serve la S. Messa con devozione



Il Nunzio Apostolico S. E. Mons. Paolo Marella, a nome di tutto il Corpo Diplomatico accreditato a Parigi, ha presentato al Presidente della Repubblica francese: René Coty, gli auguri nella speranza che l'anno nuovo porti la sospirata pace nel mondo intero.

L'accorata preghiera natalizia dei cattolici indocinesi raccolti nel campo profughi di Bacheo (Saigon), ha chiesto protezione per i familiari rimasti prigionieri del Governo comunista del Nord. Il Dio dell'amore ricongiungerà le vittime dell'odio!



CAMPANE A DISTESA IN MILANO

Mentre una fitta nebbia copre la città lombarda, paralizzando l'intenso traffico, migliaia di luci vengono preparate nel Duomo per accogliere il nuovo Arcivescovo, salutato da un lungo suono festoso di campane e da una dimostrazione indimenticabile di entusiasmo e di fede